

N. 933

1° gennaio 2013

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime sorelle,

ritengo un dono di Dio la Strenna 2013 che il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, offre alla Famiglia salesiana, in questo secondo anno di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco, nel cuore dell'*Anno della fede* e in un tempo in cui la Chiesa è impegnata nella *nuova evangelizzazione*.

Il tema della Strenna: *Come don Bosco educatore, offriamo ai giovani il Vangelo della gioia attraverso la pedagogia della bontà*, si pone in linea con quanto la Chiesa attende da ogni cristiana e cristiano, da ogni consacrata e consacrato. Come Figlie di Maria Ausiliatrice, vogliamo rispondere con gioia e responsabilità a queste attese.

L'obiettivo della Strenna intende focalizzare la pedagogia di don Bosco, riflettere sulla sua proposta educativa, *avvicinarci* a lui come educatore. Si tratta, perciò, di *approfondire* il Sistema preventivo in fedeltà al carisma che il nostro Fondatore ci ha consegnato e nel confronto con le sfide del contesto attuale.

Il Rettor Maggiore, con sapienza e appassionata sensibilità apostolica, ci offre una lettura coraggiosa, oggettiva e lungimirante della realtà in continua evoluzione in cui i giovani si trovano a vivere. In essa l'educatore è direttamente interpellato, prima di tutto, come testimone che deve attivare modalità nuove di annuncio e di proposta educativa.

Accogliamo con cuore aperto e disponibilità piena quanto la Strenna propone. È un'opportunità che ci viene offerta per verificare il nostro stile di vita, per consolidarci insieme nell'annuncio del Vangelo di Gesù, assumendo con convinzione i cardini del Sistema preventivo: *ragione, religione e amorevolezza* non solo come principi pedagogici, ma come elementi essenziali della nostra spiritualità.

Care sorelle, leggendo attentamente la Strenna, facendone preghiera e accostandola alle nostre realtà sparse in tutto il mondo, ho colto come una luce nuova che si irradia sul nostro *essere* Figlie di Maria Ausiliatrice oggi e sul *nostro impegno*, non sempre facile, di comprendere le attese dei giovani e individuare risposte adeguate alla loro sete di felicità.

Abbiamo tutte bisogno, in rete con i vari gruppi della Famiglia salesiana e con le istituzioni educative presenti nel territorio, di riscoprire e valorizzare le *perle preziose* che hanno tessuto l'esperienza educativa di don Bosco e che il Rettor Maggiore chiama «grandi punti di riferimento». Egli ce li consegna con fiducia nella certezza che, *insieme*, è possibile tradurli in scelte quotidiane. Abbiamo la responsabilità di far conoscere il Sistema preventivo che può orientare quanti sono impegnati nei diversi ambiti a servizio delle giovani generazioni.

Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco, scritte da don Bosco, e che il Rettor Maggiore ci invita a leggere, illustrano l'*esperienza educativa* e le *modalità pedagogiche*, molto attuali ancora oggi.

La Strenna si conclude con un poema che raccoglie aspetti della vera educazione espressi attraverso la voce di un bambino. È un messaggio significativo per ogni educatrice ed educatore, «perché i bambini e i ragazzi – sottolinea don Pascual – guardano e fanno quello che tu fai, non quello che dici».

Lasciamoci interpellare, con umiltà e convinzione, dalle suggestioni della Strenna e impegniamoci con gioia, con passione rinnovata e competenza professionale, a tradurre in vita quanto essa ci propone.

Mi faccio interprete di tutte voi, care sorelle, per esprimere al Rettor Maggiore la riconoscenza per il dono della Strenna 2013. Essa può essere il filo conduttore che intesse la nostra missione educativa ed evangelizzatrice in questo tempo di grazia e di grandi opportunità.

Auguro a voi, alle comunità educanti, ai giovani, a tutte le persone coinvolte nella costruzione della civiltà dell'amore, un anno nuovo portatore di speranza, di fiducia, di coraggio sostenuto dalla grazia di Dio che è sempre presente nella storia dell'umanità.

Maria, Immacolata Ausiliatrice, ci accompagni con la sua presenza di madre, maestra e guida, come lo è stata per don Bosco e madre Mazzarello.

N. 934

11 febbraio 2013

LETTERA DI CONVOCAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE XXIII

Carissime sorelle,

radunate per la sessione plenaria del Consiglio, sostenute dalla preghiera di tutto l'Istituto, vi raggiungo per condividere il processo realizzato insieme in preparazione al Capitolo generale XXIII. Il mio grande desiderio è che fin d'ora ci mettiamo tutte in cammino verso questo evento che tocca le comunità e ognuna di noi.

L'eco del Sinodo sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* ci raggiunge e ci coinvolge. La grazia che mi è stata concessa di parteciparvi è stata per me e per tutto l'Istituto un dono e una responsabilità¹. Il Sinodo ha aperto dinanzi a noi un nuovo orizzonte di speranza, di bellezza e di gioia. Ci sentiamo Chiesa chiamata a vivere insieme ai giovani e nelle comunità educanti una nuova stagione di dinamismo e di coerenza evangelica. Si richiedono *testimoni nuovi*, coraggiosi e audaci, che sentano bruciare in cuore quanto san Paolo scrive: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16).

L'Istituto è stato fondato per vivere questa missione e a ogni epoca storica si interroga sulle *condizioni* che rendono possibile e credibile tale annuncio profetico.

¹ Cfr. circolare 932.

Nelle pagine seguenti troverete, con la convocazione ufficiale del prossimo Capitolo generale, le riflessioni condivise con le sorelle del Consiglio generale su questo interrogativo che oggi risuona con nuova urgenza, quale eco del Sinodo e delle verifiche triennali.

Convocazione del Capitolo generale XXIII

Con questa lettera circolare convoco ufficialmente il Capitolo generale XXIII, secondo l'art. 138 delle Costituzioni. Esso avrà inizio a Roma il 22 settembre 2014 nella casa generalizia.

«La sua attuazione è tempo forte di verifica, di riflessione e di orientamento per una ricerca comunitaria della volontà di Dio» (C 135).

Compito del Capitolo è quello di «trattare gli argomenti più importanti relativi alla vita dell'Istituto per una sempre più efficace presenza nella Chiesa e nel mondo» (C 136). Di particolare rilievo è l'elezione della Superiora generale e delle consigliere generali. Come scriveva don Bosco nel convocare a Nizza il secondo Capitolo generale, dall'elezione di un buon Consiglio e di una saggia Superiora «dipende in gran parte il bene di tutto l'Istituto e la gloria di Dio»².

Per questo ci impegniamo fin d'ora nella preghiera personale e comunitaria per il buon esito del prossimo Capitolo generale, che si celebrerà verso il termine del cammino di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco, e che affidiamo alla protezione di Maria Ausiliatrice e dei nostri Fondatori.

Come Regolatrice del Capitolo ho designato *suor Chiara Cazzuola* alla quale dovranno pervenire i documenti elaborati nei Capitoli ispettoriali.

Il Capitolo generale sarà preceduto dagli Esercizi spirituali a Mornese. L'esperienza di ascolto più intenso della parola del Signore, di preghiera e di confronto con le sorgenti del carisma, di incontro con Maria Domenica Mazzarello e le prime sorelle, ci aiuterà a respira-

² Cfr. *Lettera alle FMA del 24 maggio 1886*, in Appendice delle Costituzioni 224.

re aria di casa, la “casa dell’amore di Dio”, paradigma vitale di ogni nostra comunità.

La scelta del tema capitolare

Rievochiamo i passi fatti nell’individuare le sfide emergenti e giungere alla formulazione del tema per il CG XXIII: l’attenzione al contesto socio-culturale di oggi; il confronto con la realtà delle Ispettorie attraverso le visite; l’ascolto di quanto è emerso nelle verifiche triennali e nelle proposte delle Conferenze interispettoriali, dell’Ispettoria SPR e delle comunità direttamente dipendenti dalla madre; la rivisitazione del cammino dell’Istituto negli ultimi Capitoli generali (1984-2008); l’attenzione alla prospettiva ecclesiale della nuova evangelizzazione a partire dall’esperienza dell’Assemblea sinodale e della vita religiosa oggi.

Siamo così arrivate alla formulazione del tema del Capitolo generale XXIII che affido con gioia a tutto l’Istituto:

Essere oggi con i giovani *casa* che evangelizza.

Il tema si colloca *nell’orizzonte della nuova evangelizzazione* e nel contesto delle problematiche legate alla mancanza di fede, di relazioni, di riferimenti significativi, di un ambiente dove sentirsi a casa³.

Anche nelle nostre comunità è presente il desiderio, ma pure la fatica di dare un volto più umanizzante ed evangelico alle nostre relazioni.

La relazione nella tematica capitolare è considerata luogo privilegiato di evangelizzazione. Infatti la comunione è la prima e insostituibile testimonianza che siamo chiamate a dare al mondo in una Chiesa che cerca di avere un volto sempre più accogliente, umile, vicino alle persone⁴.

³ Assumiamo il termine *casa* nel significato di un modo di essere e di essere in relazione, di un clima umano e spirituale nella fiducia, nel dialogo intergenerazionale, nell’ascolto e nell’arricchimento reciproco. È una metafora dello stile salesiano che viviamo nella comunità educante aperta al territorio.

⁴ Cfr. *Messaggio al Popolo di Dio. XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 7-28 ottobre 2012, n. 1.

La *casa* nella tradizione salesiana è *ambiente di famiglia* formato da FMA, giovani, laiche e laici, è *clima* di corresponsabilità che favorisce la crescita delle persone, potenzia la gioia, è *spazio di annuncio di Gesù* ed è *appello vocazionale*. È esperienza di comunione nello stile del Sistema preventivo, che dilata gli orizzonti della missione alle istanze della Chiesa e del territorio.

In essa è importante che i giovani si sentano felici e siano con noi protagonisti attivi, coinvolti nella missione evangelizzatrice soprattutto in mezzo agli altri giovani.

Un contributo all'approfondimento del tema

La chiave di lettura del tema è data dalla nostra identità di FMA donne consacrate, chiamate a testimoniare la vita nuova delle Beatitudini in una comunità animata dallo spirito apostolico di don Bosco e di madre Mazzarello annunciando Cristo ai giovani e con i giovani nella comunità educante (cfr. C 8).

Condizione indispensabile per un'azione educativa evangelizzatrice è la testimonianza di chi «vive in comunione gli ideali che annuncia» (C 68), secondo la parola di Gesù «venite e vedrete»: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Il tema ci fa sentire l'urgenza di lasciarci evangelizzare perché la nostra vita diventi evangelizzatrice a partire dalla propria coerenza, dallo stile delle relazioni comunitarie, dall'opzione dei più poveri. Evangelizza una comunità che testimonia con gioia la presenza di Dio e si pone in ricerca di quanti non ne hanno fatto l'esperienza.

La proposta tematica è perciò in continuità con i cammini di conversione all'amore indicati dal Capitolo generale XXII e sottolinea la categoria dell'*incontro*, aspetto fondamentale nell'identità carismatica della FMA e nella missione oggi.

Per l'approfondimento vi propongo alcune riflessioni focalizzando alcuni nuclei:

La *realità socio-culturale ed ecclesiale di oggi* che ci sfida a ravvivare la responsabilità della nostra identità carismatica.

L'*istanza della nuova evangelizzazione* ci interpella come discepoli missionarie che in comunità annunciano e testimoniano con i giovani la gioia e la bellezza della fede e dell'incontro con Cristo, qualunque sia l'età e la missione che ci è affidata.

La *parola di Dio* e le *fonti carismatiche* ci aiutano a cogliere la forza profetica del tema. Quanto più la *casa* è ambiente saturo di Vangelo, tanto più coinvolge e contagia, educa e trasforma.

Dal confronto con le fonti si potranno evidenziare *orientamenti e provocazioni* che rendono possibile essere oggi con i giovani *casa* che evangelizza.

La finalità del Capitolo generale XXIII è, infatti, quella di aiutare l'intero Istituto e in esso ogni FMA e comunità educante a rinnovare il proprio essere e l'essere in relazione, come via di evangelizzazione. Nelle Costituzioni si costata che negli articoli sulla vita fraterna e sulla missione queste due dimensioni sono inseparabili: la comunità è spazio di evangelizzazione e l'evangelizzazione è forza di rinnovamento della comunità.

La riflessione capitolare potrà favorire il ri-motivarci alla scelta di uno stile di relazione sempre più evangelico e salesiano vissuto tra noi, con i laici e i giovani, nella Famiglia salesiana e nella Chiesa locale, aperte al territorio e ad altre Congregazioni religiose.

Il tema tocca aspetti significativi dello spirito di famiglia, che si declina come fiducia, benevolenza, amorevolezza, ottimismo, speranza e, insieme, come corresponsabilità, stile di animazione nello spirito del coordinamento per la comunione⁵ e impegno rinnovato nel lasciarci evangelizzare il cuore per annunciare Gesù in modo credibile.

⁵ Cfr. *Nei solchi dell'Alleanza. Progetto formativo delle FMA*, Elledici, Leumann (TO) 2000, pp. 131-148; cfr. *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Elledici, Leumann (TO) 2005, pp. 135-141.

Le sfide che affrontiamo oggi a livello sociale ed ecclesiale sono per noi un'opportunità di riflessione, di conversione e di evangelizzazione.

LA REALTÀ CI INTERPELLA

Dio ci ha regalato il mondo come una casa da custodire, in cui dimorare e vivere relazioni significative. In molte parti della terra tuttavia si avverte la mancanza di casa e di famiglia, l'assenza di padri e di madri che con saggezza, amore ed equilibrio sappiano additare ai giovani sentieri di autentica libertà e pienezza di vita e siano testimoni di speranza. Le difficoltà e le sofferenze che vivono i bambini, i giovani a causa della lacerazione dei legami familiari con tutte le loro conseguenze, il fatto stesso che si metta in questione l'esistenza della famiglia formata da un padre-uomo e da una madre-donna, creano disorientamento e costituiscono grandi sfide educative, in un tempo in cui mancano riferimenti sicuri che aiutino a costruire la propria identità.

Una casa da custodire e costruire

Constatiamo che in questa casa, che è il mondo, ricca di tante conquiste scientifico-tecnologiche, la persona non è al centro. Spesso sono le rendite, il profitto, l'arricchimento individuale a dettare le regole della convivenza e a causare le ingiustizie che violano i diritti fondamentali dell'umanità, malgrado l'impegno di tante istituzioni che oggi lavorano al loro riconoscimento. Resta grande il divario tra le affermazioni pubbliche dei governi e il mancato rispetto della persona.

La dottrina sociale della Chiesa offre all'umanità la chiave di lettura evangelica della situazione attuale. Orienta ogni cristiano, e noi educatrici, a dare un contributo efficace a una corretta edificazione della realtà sociale, a partire soprattutto dal servizio alla dignità della persona e alla salvaguardia dei suoi diritti⁶.

⁶ *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, pp. 66-71.

Mentre accogliamo le sfide come nuove chiamate, guardiamo con speranza al mondo perché crediamo che il Signore ha vinto la morte e che il suo Spirito opera con potenza nella storia. Il mondo, infatti, è creatura di Dio, ferita dal male, ma sempre amata da lui, nella quale può essere rinnovata la semina della Parola perché torni a dare frutto.

La terra è dono di Dio che l'ha creata per amore. Oggi è forte la domanda di convertirci da consumatori-sfruttatori a custodi del creato. È dall'interno della persona che deve partire l'inversione di marcia con grande senso di responsabilità. Solo l'ecologia umana è veramente risolutiva dei problemi dell'ambiente, al quale è legato il presente e il futuro dell'umanità.

Nella società in continuo cambiamento

Il *cambiamento* è un dato permanente nella cultura e nella società di oggi e la velocità delle innovazioni, a cui continuamente assistiamo, genera stupore per i grandi progressi scientifici e tecnologici in atto, ma provoca anche non poca incertezza e disorientamento.

La *crisi economica* – fenomeno generalizzato che sta diventando permanente – sconvolge in modi diversi gli equilibri all'interno della società e degli Stati colpendo i più deboli, le donne, i giovani, i bambini, gli anziani, creando sacche di povertà sempre più estese, rendendo drammatica la mancanza di casa e di lavoro.

Il *fenomeno migratorio*, motivato soprattutto dalla ricerca di situazioni migliori di vita, sia da discriminazioni razziali, religiose e dalle guerre provoca lo sradicamento dalla propria terra di intere popolazioni, spesso le più marginalizzate di ogni continente.

La *politica*, chiamata a promuovere il bene comune dei popoli, risente di problemi legati alla corruzione, agli interessi individuali e alla ricerca del vantaggio personale. Per questo i giovani, spesso delusi di fronte al modo di gestire la “cosa pubblica” da parte di personalità autorevoli, tendono ad allontanarsi sempre più dall'impegno politico.

Oggi avvertiamo anche quanto sia grande la *sfida della comunicazione*, che incide sul mutamento antropologico con forti ripercussioni nella sfera delle relazioni interpersonali. Il cambiamento in atto, infatti, non è solo culturale, sociale, economico. Esso chiama in causa le dimensioni fondamentali della persona, la sua identità, il modo di porsi in relazione. Le amicizie online si moltiplicano e i legami in rete creano nuovi ambienti in cui stare insieme. Allo stesso tempo le relazioni tendono a indebolirsi, anche a livello familiare, farsi distanti, affrettate, superficiali.

Con gli indiscutibili risvolti positivi della cultura della comunicazione, ad essa sono connesse *nuove forme di povertà*: poveri oggi sono anche quelli che non posseggono i mezzi e gli strumenti per conoscere e usare le nuove tecnologie comunicative. La mancanza di conoscenza e di formazione, in questa cultura, diventa un fattore discriminante che si aggiunge a tanti altri.

Come educare la generazione del virtuale, la generazione “invisibile” del cellulare, del computer, dell’utilizzo dei *social network*? È una notevole sfida per noi, educatrici di giovani.

La povertà dai molti volti apre spazi inediti al servizio della carità: la proclamazione del Vangelo ci impegna come Chiesa a essere dalla parte dei poveri e a farci carico delle loro sofferenze, come Gesù. La società profondamente cambiata offre alla Chiesa l’opportunità e la spinta a ripensare la propria presenza nel mondo.

La Chiesa presenza viva tra la gente

A 50 anni dalla celebrazione del concilio ecumenico Vaticano II si avverte una coscienza più viva nella Chiesa di essere popolo di Dio in cammino, che condivide le gioie e le speranze dell’umanità. La Chiesa è «la casa di Dio nella quale abita la sua famiglia»⁷, «la casa e la scuola della comunione»⁸.

⁷ *Lumen gentium* 6.

⁸ *Novo millennio ineunte* 43.

La legge nuova dell'amore, che essa annuncia, abbraccia il mondo intero e non conosce limiti, poiché la salvezza in Cristo si estende «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

La stessa Chiesa, che vive un tempo nuovo di evangelizzazione e di presenza tra la gente, attraversa un periodo di grande prova per le ferite provocate dalla fragilità e debolezza di alcuni dei suoi membri, amplificate e rese più evidenti dai mass media. La sua sofferenza, tuttavia, rimanda al mistero pasquale e preannuncia un futuro di speranza.

L'umanità vive una crisi di dimensione planetaria non solo a livello di cultura, ma anche di fede. Il dialogo ecumenico e interreligioso, costruito nella vita e nella condivisione più che sul fronte delle idee, è condizione necessaria per la pace nel mondo e serio impegno per i cristiani e per le altre confessioni religiose.

Nel mondo, in cui sembra spesso essersi perduta ogni traccia di Dio, la Chiesa ha fiducia nella testimonianza profetica delle persone consacrate: donne e uomini che manifestano il primato di Dio nella sequela di Cristo casto, povero e obbediente, totalmente consegnato al Padre e all'annuncio del Regno. Di fronte all'avanzare dell'edonismo, esse offrono la testimonianza della *castità*, come espressione di un cuore che conosce la bellezza e il prezzo dell'amore. Davanti alla sete di denaro, la *vita sobria* e disposta al servizio dei più bisognosi ricorda che Dio è la vera ricchezza che non muore. Di fronte all'individualismo e al relativismo, che inducono le persone a essere legge a loro stesse, la vita fraterna, capace di *obbedienza*, nel coordinamento e nella corresponsabilità, conferma che Dio è la piena realizzazione della persona⁹.

La vita consacrata, in vari contesti attraversa un periodo di transizione a causa di molteplici sfide: la diminuzione delle vocazioni, l'invecchiamento, l'irrelevanza sociale, la frammentarietà dell'identità carismatica, la perdita di visibilità delle comunità religiose, la fa-

⁹ Cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai religiosi, alle religiose e ai membri di istituti secolari e di società di vita apostolica della diocesi di Roma*, 10 dicembre 2005.

tica a rinnovare le strutture e a trovare nuove modalità apostoliche. Tutto ciò genera incertezze e una profonda crisi di identità, che può essere l'origine di una trasformazione significativa e tempo di gestazione di una vita nuova.

I giovani alla ricerca di una casa

Come FMA ci sentiamo particolarmente interpellate dai bisogni profondi dei giovani a cui guardiamo con fiducia perché, come diceva don Bosco, sono la parte più debole e più fragile della società, ma anche la speranza e la forza, il presente e il futuro. I giovani, oggi, per tanti aspetti, non sono diversi da quelli delle generazioni precedenti. Appaiono forse più fragili, frammentati, dispersi, ma sono capaci di generosità e dedizione, apertura al Vangelo, impegno nel volontariato sociale e missionario, se motivati da un ideale. Siamo certe che l'educazione è via privilegiata che li sostiene nella costruzione dell'identità, contribuisce alla soluzione di molti loro problemi ed è un modo di contrastare le varie forme di povertà che precludono una vita dignitosa e felice e lo stesso futuro.

I giovani, privi talvolta di riferimenti sociali e di senso d'appartenenza, tendono a fare le proprie scelte senza tener conto dell'insieme dei valori, delle idee o delle norme comuni. Assumono svariati punti di riferimento, spesso contrastanti, per poi sperimentarli nel loro modo di vivere. Rischiano di cadere nel conformismo delle mode, lasciandosene impregnare, piuttosto che costruire la loro libertà partendo da ragioni forti per vivere e amare. Di qui la delusione, la fragilità affettiva, i dubbi su se stessi, la mancanza di speranza e di prospettive.

Nello stesso tempo, in loro emergono aspirazioni all'autenticità, alla libertà, alla verità, alla generosità, all'impegno sociale. Come educatrici salesiane, siamo convinte che i giovani possono trovare la risposta adeguata nella potenza liberatrice della grazia di Cristo, che favorisce il maturare di solide convinzioni e apre al dono di sé. Diventano allora *casa* per altri giovani e per gli stessi adulti, ci risvegliano dalla routine con la loro capacità creativa.

A livello di fede, la generazione attuale – pur nella diversità dei contesti – più che incredula o indifferente è alla ricerca prevalentemente di sensazioni e di esperienze emotivamente coinvolgenti. Anche se sovente in modo inconsapevole, i giovani chiedono una relazione educativa di reciprocità, in cui maturare un rapporto di appartenenza. Cercano *una casa e degli ambienti* in cui poter essere confermati nella propria domanda di senso, in cui poter stare, essere ascoltati, dialogare e incontrarsi.

Oggi, come FMA siamo chiamate a essere *casa* in cui le giovani e i giovani, specialmente i più poveri, possano fare esperienza di un modo alternativo di vivere, di uno spazio di relazioni in cui ritrovare il senso dell'esistenza e l'apertura alla dimensione vocazionale. Essi avvertono l'esigenza di uno stile di vita che li orienti a testimoniare, nella società, la forza trasformante della fede¹⁰.

L'APPELLO ALLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

In quest'ora della storia, l'Istituto accoglie con rinnovata disponibilità e gioia la consegna della nuova evangelizzazione che la Chiesa fa a ogni comunità cristiana e a ogni persona che ha incontrato Gesù.

L'urgenza di una nuova evangelizzazione in un tempo di diffuso analfabetismo della fede diventa appello a trasmetterla di generazione in generazione, comunicandola con linguaggi comprensibili all'uomo e alla donna di oggi perché dal deserto dell'indifferenza e dell'incredulità, procedano verso il luogo della vita, verso la sorgente che disseta¹¹.

Siamo consapevoli che nella missione educativa salesiana non esiste priorità più grande di questa: «Cuore della nostra azione evangelizzatrice è l'annuncio di Cristo» (C 70).

È un annuncio che rinnova, rinvigorisce la fede e richiede una profonda testimonianza di comunione, condizione della sua fecondità.

¹⁰ Cfr. *Perché abbiamo vita* nn. 23-25.

¹¹ Cfr. Benedetto XVI, *Omelia per l'inizio dell'anno della fede*, 11 ottobre 2012; cfr. *Instrumentum laboris* per la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 8.

Le nostre comunità sono chiamate a essere sempre più case dove risuona la parola di Dio e, come a Mornese, case dell'amore di Dio dove si annuncia con la vita il Vangelo della carità.

Evangelizzazione come incontro con Gesù Cristo e testimonianza di vita

La Chiesa esiste per evangelizzare¹². «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura... Essi partirono e predicarono il Vangelo dappertutto» (Mc 16,15.20). Il mandato di Cristo continua vivo oggi per ogni comunità cristiana.

Di fronte al distacco dalla fede in culture da secoli impregnate di Vangelo, di fronte alle trasformazioni sociali e culturali, la Chiesa si interroga prima di tutto sulla sua vita, sulla profondità della sua fede, del suo incontro con Gesù. Avverte l'urgenza di evangelizzare prima di tutto se stessa per poter annunciare Gesù agli uomini e alle donne di questo tempo, proclamando la sua Parola che rivela la profondità dell'amore di Dio e il suo progetto sulla persona umana.

La Chiesa è consapevole che l'evangelizzazione non inizia con il suo *fare*, ma con l'*operare di Dio*. La prima parola, infatti, è quella di Dio, la prima iniziativa è la sua. Dall'accoglienza della sua iniziativa, dall'esperienza del suo amore possono crescere persone e comunità che vivono con gioia la fede e annunciano con passione quello che hanno visto e udito del Verbo della vita (cfr. 1Gv 1,1-4).

La fede non si basa anzitutto sulle idee, ma sull'*incontro con Gesù*. Egli dà una direzione nuova all'esistenza, offre alla persona orizzonti di speranza, la immerge in una relazione nuova con lui e con gli altri, accolti come fratelli e sorelle, rende partecipi di una comunità impegnata a comunicare la gioia di questo incontro. In essa Maria, madre di Gesù e della Chiesa, è la prima evangelizzatrice, colei che «nella Parola di Dio è veramente a casa sua»¹³.

¹² Cfr. *Evangelii nuntiandi* 4.

¹³ Benedetto XVI, esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* 28.

Nel momento storico in cui viviamo si richiedono persone appassionate che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. Persone che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lui la vera umanità. Soltanto attraverso persone che sono state toccate da Dio, egli può far ritorno nel cuore della gente¹⁴.

Evangelizzare è saper leggere i segni del Verbo che si incarna nella realtà sofferente e gioiosa dell'umanità. È creare le condizioni perché adulti e giovani possano incontrare, conoscere e accogliere Gesù, l'amore del Padre che egli ci rivela. È introdurre nell'esperienza di una *Chiesa accogliente e testimoniante*, ove si cresce come umanità nuova trasfigurata dal suo amore, capace di farsi luogo di solidarietà con tutti. È proclamare con gioia il Signore Gesù rispondendo con sapienza evangelica alle domande poste oggi dalle inquietudini del cuore umano.

Assumere come comunità educante la chiamata della Chiesa alla nuova evangelizzazione richiede che essa viva l'esperienza dell'incontro con Gesù, coltivi la conoscenza approfondita di lui, anche attraverso una preparazione qualificata dal punto di vista biblico, teologico, catechetico, valorizzando linguaggi e strumenti comunicativi nuovi per rendere comprensibile oggi la parola della fede.

Come FMA ci sentiamo provocate a ripensare il metodo e i linguaggi dell'evangelizzazione. Evangelizzare non è solo proclamare la buona notizia: tutta la vita deve diventare *buona notizia*. E non soltanto singolarmente, ma *come comunità* che pone Gesù al centro, si raccoglie attorno alla Parola e all'eucaristia, coltiva l'amore ai fratelli e alle sorelle, si fa luogo di accoglienza e di comunione per tutti, soprattutto per le famiglie e per i giovani più poveri.

L'educazione: mediazione privilegiata per l'evangelizzazione

La Chiesa guarda con speranza alle nuove generazioni. Il recente Sinodo dei Vescovi su *La nuova evangelizzazione per la trasmissione*

¹⁴ Cfr. J. Ratzinger, *L'Europa nella crisi delle culture*, Conferenza 1° aprile 2005 a Subiaco presso il Monastero di Santa Scolastica.

della fede cristiana ha manifestato per loro una particolare attenzione. Ha evidenziato l'importanza di proporre ai giovani in maniera credibile, con la forza della testimonianza e della comunione, la persona di Gesù e di favorire l'incontro con lui; un incontro liberante, anche se esigente, che risponda alle loro domande di vita e di futuro.

L'Assemblea sinodale ha inoltre auspicato che la vita consacrata avverta la responsabilità di dare un apporto specifico all'impegno educativo anche perché la comunicazione della fede avviene in modo privilegiato per mezzo dell'educazione. In un tempo di emergenza educativa è urgente la formazione di educatori ed educatrici che assumano questa missione ponendosi nell'ottica non solo di educare, ma di lasciarsi educare dai giovani.

L'accoglienza della proposta cristiana passa attraverso relazioni di vicinanza, lealtà e fiducia in cui si sperimenta come la propria ricerca di fede, il proprio "io credo" è sostenuto e accompagnato dal "noi crediamo" della comunità. Al di sopra di ogni progetto, prima di qualsiasi programma, come condizione previa a qualunque attività o iniziativa, viene quell'unità tra i figli di Dio per cui Gesù ha dato la sua vita. Realizzando la comunione, la comunità educante si manifesta come "sacramento", segno leggibile dell'amore preveniente di Dio, anche in contesti non ancora raggiunti dal Vangelo.

La fraternità è la profezia che il mondo oggi comprende in modo più immediato. In una realtà complessa, multiculturale e multireligiosa, le comunità educanti possono essere laboratori di umanità e di cittadinanza universale, segno dell'universalità della Chiesa e spazio di testimonianza gioiosa di fede.

È in queste comunità che i giovani possono imparare a rendersi *protagonisti della nuova evangelizzazione* tra i coetanei, a vivere e testimoniare un cristianesimo non ridotto a culto e a tradizione, ma vissuto come forza di civilizzazione degli ambienti di vita e delle istituzioni.

Perché le nuove generazioni possano vivere questa esperienza, è necessario avere un'attenzione privilegiata alle *famiglie* come luoghi in cui la trasmissione della fede, nel susseguirsi delle generazioni, tro-

va il proprio ambiente naturale. Infatti, i segni della fede, la comunicazione delle prime verità, l'educazione alla preghiera, la testimonianza dei frutti dell'amore vengono immessi nell'esistenza dei fanciulli e dei ragazzi, nel contesto della cura che ogni famiglia riserva per la crescita dei suoi piccoli¹⁵.

CASA, LUOGO DI INCONTRO E DI INVIO

La parola di Dio aiuta a leggere in profondità la tematica capitolare: l'esperienza della *casa*. Il concetto biblico di casa¹⁶ implica un duplice significato: quello di *costruzione* e quello di *insieme di persone-famiglia-storia*. L'Antico Testamento è percorso da alcuni esempi significativi di Dio che "visita" e "incontra" le persone nella loro casa, come Abramo e Sara che vi accolgono i messaggeri di Dio (cfr. Gen 18), o di Dio che si manifesta come colui che abita tra le sue creature. La promessa a Giacobbe che la terra sulla quale sta riposando sarà destinata alla sua discendenza, suscita nel patriarca la consapevolezza che «certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo» (Gen 28,17). Giacobbe dà poi a quel luogo il nome di *Betel*, "casa di Dio".

Davide si offre per costruire a Dio una casa, ma Dio risponde che «una casa farà a te il Signore» (2Sam 7,11b). Nel libro dell'Esodo, la casa di Dio è rappresentata come arca dell'Alleanza: «Nell'arca collocherai la testimonianza che io ti darò» (Es 25,16).

¹⁵ Cfr. *Messaggio al Popolo di Dio* n. 7.

¹⁶ Una leggenda ebraica racconta che, quando Dio decise di creare il mondo, le 22 lettere dell'alfabeto ebraico si misero in cerchio attorno a lui e, una dopo l'altra, supplicarono il Signore dicendo: «Crea il mondo servendoti di me!». Per convincerlo, ciascuna portava argomentazioni diverse. Alla fine il Signore ha scelto la lettera *bet* ב. La parola con cui si apre il primo capitolo della *Genesi* è, infatti, *bere'shit* (in principio), la quale inizia con la lettera *bet* ב, che ha la forma di una casa aperta. La lettera *bet* ב è alla base della parola בית (*bait*) che significa in ebraico "casa". Betlemme (*bait-lehem*), ad esempio, significa "casa del pane".

È solo una leggenda, ma è bello pensare che Dio abbia voluto creare il mondo come una casa per le sue creature. È bello pensare che la lettera posta all'inizio di tutta la Bibbia racchiude nel suo simbolismo il richiamo femminile che rimanda all'accoglienza, all'incontro, al *noi*.

Sono solo alcuni dei passi biblici in cui si rileva come Dio stesso è “costruttore” della casa, colui che la edifica e la abita, come spesso si legge anche nei Salmi.

Dio abita la nostra casa

In Gesù «Dio ha posto la sua casa tra noi» (cfr. Gv 1,14): tenda tra le tende, casa tra le case. Il Figlio di Dio incarnato ha trascorso gran parte della sua vita in una casa della piccola borgata di Nazareth e nel corso della sua esperienza missionaria ha scelto la casa come luogo di incontro e di trasformazione. È entrato in molte case: ospite dei suoi discepoli, di Pietro; si è fermato nella casa degli amici come quella di Lazzaro, Marta e Maria in Betania (cfr. Gv 11,1-45; Lc 10,38-42); si è intrattenuto nella casa dei farisei come in quella di Simone (Lc 7,36-49); è stato segno di speranza e forza di risurrezione nella casa di Giairo (cfr. Lc 8,49-56). È andato persino ad alloggiare presso i peccatori. Con sorpresa di tutti, egli dice a Zaccheo: «Oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5).

Spesso Gesù, dopo l'annuncio alla folla, si ritira “in casa” per esprimere con maggior profondità il contenuto delle sue parole. Così, dopo il discorso delle parabole, ne spiega il senso profondo “in casa” (Mt 13,36). La casa è anche luogo di istruzione, di insegnamento, di accompagnamento. Lì affiora la verità intima, l'identità della persona, per cui è luogo di conversione, di educazione, di evangelizzazione. Interessante l'episodio della liberazione dell'uomo indemoniato. Prima di incontrare Gesù egli ha “casa tra le tombe”. Dopo la guarigione, Gesù gli dice: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto...» (Mc 5,19).

Nel lasciare ai suoi quanto ha di più prezioso, il suo stesso corpo, Gesù sceglie una riunione di famiglia nel Cenacolo in cui, nell'Ultima Cena, si dona come eucaristia, memoriale del mistero pasquale per tutti i tempi.

Sulla croce è Gesù stesso a offrire ospitalità a casa sua: «Oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,43).

Per Gesù la casa è il luogo della relazione, della manifestazione della sua divinità, dell'invio a portare la buona notizia: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo» (Mc 16,15), e del ritorno dei discepoli inviati a evangelizzare. Gesù sceglie dei compagni di vita (cfr. Mc 3,14), non come gente per “fare” delle cose per lui, ma disponibili a “fare casa” con lui, fare esperienza di vita, vivere e creare comunione.

Stare con Gesù è dimorare con colui che insegna e invia a essere testimoni con la vita, radicati sulla solida roccia della sua Parola (cfr. Mt 7,24-27).

Maria dimora vivente di Dio

La presenza di Maria nella vita di Gesù e nella vita della Chiesa concretizza il significato biblico della *casa* come dimora di Dio. Già prima della nascita, Gesù ha vissuto l'esperienza di «entrare in casa» recando gioia, mentre era portato dalla madre nella casa di Zaccaria ed Elisabetta. È stata Maria a introdurre Gesù nella sfera casalinga, nella trama del quotidiano con le sue gioie, sofferenze, ansie, speranze, dubbi e tutte quelle piccole cose che rendono significativa la vita.

Maria è spazio di accoglienza, di incontro, dell'io che diventa *noi*. È modello di totale abbandono alla Parola, è casa costruita sulla roccia.

Nei testi evangelici, Maria spesso è presentata nel contesto di una casa. Nell'annunciazione, l'angelo Gabriele viene mandato nella sua casa a Nazareth. Tutto l'incontro è racchiuso nei due estremi: «Entrando da lei, l'angelo disse...» e «... l'angelo partì da lei» (Lc 1,28.38).

Nel racconto della Visitazione, Luca afferma: «Entrata nella casa di Zaccaria» (Lc 1,40) e conclude «poi tornò a casa sua» (Lc 1,56). Maria porta il Figlio di Dio, ancora invisibile, nella concretezza della vita familiare. E dove entra Maria la casa si riempie di gioia: Elisabetta esplode in benedizione e Giovanni esulta nel grembo della madre. Maria stessa, commossa e piena di riconoscenza per le meraviglie del Signore, intona il *Magnificat*.

Narrando la *nascita di Gesù*, Matteo parla dei Magi che dall'oriente giungono a Betlemme guidati da una stella. «Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre» (Mt 2,11). È nella cornice di una casa, nella sfera domestica che Maria mostra il Figlio di Dio a tutti i popoli del mondo.

Gli anni che Maria ha trascorso insieme a Gesù e a Giuseppe a *Nazareth* sono caratterizzati dalla semplicità, dalla laboriosità e da quella sapienza del cuore rilevata da Luca: «Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19.51).

A *Cana*, Maria e Gesù si trovano nella dimora di due sposi e partecipano a una celebrazione di nozze. Qui, per iniziativa di Maria, Gesù compie il suo primo “segno” cambiando l’acqua in vino: il miracolo che suscitò nei discepoli la fede iniziale in Gesù come Messia (cfr. Gv 2,11).

Sotto la croce Gesù affida l’umanità da lui redenta a Maria. Egli vuole che sua madre sia “madre” di tutti i suoi discepoli. «E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé» (Gv 19,27). Giovanni, in cui vive tutta l’umanità, accoglie Maria non solo nella sua “casa” in quanto alloggio materiale, ma nella sua vita, nel suo cuore.

All’inizio degli Atti degli Apostoli Maria si trova con i discepoli radunati nel Cenacolo, la casa che testimonia l’intimità di Gesù con i suoi. Una casa vuota della presenza fisica di Gesù, ma che presto verrà riempita dallo Spirito (cfr. At 2,2). Le porte di questa casa, una volta chiusa per paura, verranno spalancate per l’annuncio audace del Vangelo.

La Chiesa, casa di comunione aperta a tutte le genti

Gesù stesso diventa casa di chi vive in lui. Ai primi discepoli, chiamati a seguirlo, che gli avevano domandato: «Dove abiti?» (Gv 1,38b), egli fa loro capire che è lui la loro dimora. Gesù diviene casa di chi rimane in lui: «Rimanete in me e io in voi... Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,4-5). Rimanere in Cristo significa rimanere anche nella Chiesa.

L'intera comunità dei credenti è saldamente innestata in Cristo, la vite. In lui, tutti noi siamo uniti insieme. In questa comunità egli ci sostiene e, allo stesso tempo, tutti i membri si sostengono a vicenda. Insieme resistiamo alle tempeste e offriamo protezione gli uni agli altri. Noi non crediamo da soli, crediamo con tutta la Chiesa di ogni luogo e di ogni tempo¹⁷.

Dio dimora dove c'è comunione: «Dove sono due o più riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). Dimorare in Gesù è perciò divenire Chiesa, famiglia di Dio e casa di tutti, fondata nel battesimo e alimentata nell'eucaristia: «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù» (Ef 2,19-20).

La Chiesa primitiva appare spesso negli Atti degli Apostoli come *casa*, comunità del primo annuncio e della conversione. Casa solidale dove si mette in comune ciò che ognuno ha, aprendosi così alla condivisione con i poveri. Essa avverte la chiamata a diventare la casa del pane di Dio e perciò la casa della carità.

Molti eventi si svolgono tra le mura di una dimora, come quella di Cornelio, Lidia, Aquila e Priscilla. È una realtà di "Chiesa domestica" (*domus ecclesiae*), che realizza quasi un passaggio dal tempio alla casa, perché la salvezza entra nella trama del quotidiano, nella sfera della vita concreta e ordinaria. In essa avviene l'ascolto della Parola, la celebrazione della Cena del Signore e l'esperienza della *koinonia*. In queste Chiese, la donna, per la sua capacità di tessere relazioni, di facilitare la condivisione, di creare armonia, gioca un ruolo di rilievo.

La casa è luogo della solidarietà, dell'ospitalità, dell'ascolto, della comprensione, dove si annullano le divisioni, si colmano i fossati, si accoglie l'altro come un dono: così è avvenuto per Lidia (cfr. At 16,11-15), che gli Atti presentano come donna forte e leader che si è lasciata plasmare dalla Parola e ha permesso a Paolo di incrementare la fe-

¹⁷ Cfr. Benedetto XVI, *Omelia all'Olympiastadion di Berlino*, 22 settembre 2011.

de tra i credenti di Filippi. Questa testimonianza di *casa* trova il suo significato nell'accogliere la buona notizia e nell'aprire strade per una nuova evangelizzazione.

VALDOCCO E MORNESE: SORGENTE PROFETICA

Per capire la ricchezza carismatica del tema capitolare ci pare significativa l'espressione di don Alberto Caviglia, che descrive l'ambiente di Valdocco come casa dove "l'aria di Dio" e "l'aria della famiglia" si armonizzavano creando un clima di santità¹⁸.

La casa che riunisce intorno al Signore e, in lui, ai bisogni formativi dei giovani, è una casa aperta che si configura come luogo di incontro e di complementarità tra persone convocate per una comune missione.

Nel contesto di oggi, tanto diverso da quello delle origini, continuiamo a vivere l'unica passione educativa che scaturisce dal *Da mihi animas cetera tolle* e dalla consegna: «A te le affido». Ci confrontiamo con la comunità delle origini per attingere ispirazione per l'oggi in prospettiva futura. È come un tornare a casa per ritrovare la propria identità e le proprie radici.

Don Bosco ci ha volute "Monumento vivo", segno della sua gratitudine a Maria e come lei "ausiliatrici" soprattutto fra le giovani (cfr. C 4). Insieme a loro, in sinergia e corresponsabilità con laiche e laici, nello spirito di famiglia, costruiamo comunità radicate sulla solida roccia di Gesù, aperte al soffio dello Spirito e agli appelli sempre nuovi della storia.

Comunità radicata nel Signore Gesù

Valdocco e Mornese sono realtà in cui Gesù è presenza viva. Egli predilige i giovani e ce li affida perché siano accompagnati.

¹⁸ Cfr. A. Caviglia, *Opere e scritti editi e inediti di don Bosco*, IV 70-71.

L'esistenza di don Bosco e dei giovani nella *casa di Valdocco* è sostenuta da Gesù presente nell'eucaristia, centro di gravità verso cui tutto converge. Don Bosco vive di questa presenza ed educa la comunità a farne esperienza come sorgente di comunione e di audacia apostolica. Nella tradizione salesiana è impensabile il cammino di santità senza l'eucaristia e il sacramento della penitenza: forza di trasformazione e di maturazione cristiana¹⁹.

La presenza di Gesù è il cuore della *comunità di Mornese*, il centro dinamico, la spinta della conversione e della testimonianza. A Mornese si vive di lui e si cerca di farlo conoscere e amare. Le prime sorelle sono formate dall'eucaristia a immedesimarsi nell'offerta di Gesù al Padre e in questo modo maturano nel dono di sé, nella comunione reciproca, nella passione educativa, nell'accettazione della croce e nella preghiera animata da un forte respiro ecclesiale.

Anche le ragazze crescono in tale profondità di vita cristiana. Le educande Eulalia e Maria Bosco così scrivono da Mornese a don Bosco: «Il nostro cuore tenta continuamente di trovare Gesù e quindi entrare nel suo, non solamente noi, sue nipoti, ma anche le nostre compagne e la suora che sta con noi. Sì, tutte vorremmo trovarlo questo caro Gesù e poi amarlo tanto tanto, anche per quelli che non lo amano»²⁰.

Casa dove si sperimenta la famiglia

Don Bosco con la fondazione dell'*Oratorio di Valdocco* vuole dare ai suoi ragazzi una casa, una famiglia non un collegio. Vuole che tutto sappia di famiglia nello stile caratterizzato da «spigliatezza di modi, vivacità di giochi, diligenza nei propri doveri unita a una reli-

¹⁹ «La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tenere lontano la minaccia e la sferza» (G. Bosco, *Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, in *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, LAS, Roma 1997, p. 262).

²⁰ *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle FMA (1870-1881)*, LAS, Roma 1996, p. 167.

giosità e moralità somma»²¹. Un ambiente permeato di ideali forti, dove si è felici perché ci si vuol bene²².

La presenza costante di don Bosco tra i giovani è quella di un padre che anima, orienta e accompagna. Come ricorda san Luigi Orione, exallievo di Valdocco: «Ci nutriva di Dio e nutriva se stesso di Dio, dello Spirito di Dio. Come la madre nutre se stessa per poi nutrire il proprio figliuolo, così don Bosco nutrì se stesso di Dio, per nutrire di Dio anche noi»²³.

In quell'ambiente tutto è vissuto nella semplicità e spontaneità; le regole sono poche: la coscienza è la prima regola²⁴.

La presenza di mamma Margherita contribuisce a dare un tocco di famiglia a quella casa povera, priva di tutto, ma ricca di calore umano proprio per la sua presenza di madre. Dopo la sua morte (25 novembre 1856) don Bosco va a celebrare la santa messa al santuario della Consolata e così si rivolge a Maria: «Io ed i miei figli siamo ora senza madre quaggiù. Siate voi in futuro in particolar modo la madre mia e la madre loro»²⁵.

A Valdocco Maria è, infatti, di casa: madre, guida, protettrice della comunità e dei giovani. Ella favorisce la fiducia reciproca, la sicurezza e la semplicità delle relazioni.

I giovani si sentono a casa, in famiglia, e don Bosco alimenta il senso di appartenenza informandoli su ciò che crede conveniente che essi conoscano, li interpella²⁶ e li coinvolge aprendoli alla solidarietà e ai bisogni del territorio.

Nella comunità di Mornese casa “dell'amore di Dio” si vive di affetto e di fiducia reciproca come in una famiglia²⁷. Nella vita di madre Mazzarello c'è un orientamento fondamentale: vivere di amore

²¹ MB IV 556.

²² Cfr. MB IV 336-337; MB V 713.

²³ L. Orione, *Conferenza* del 17 gennaio 1939, in *Parola* X, 50-52.

²⁴ Cfr. MB IV 679.

²⁵ MB V 566.

²⁶ Cfr. MB IX 569-571.

²⁷ Cfr. G. Capetti, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* I, Istituto FMA, Roma 1972, pp.122-126.

e nell'amore ed è questa anche la mèta costantemente indicata alle sorelle: «Ogni passo, ogni parola sia un atto d'amor di Dio e sia accompagnato dall'intenzione di salvare un'anima»²⁸.

È un clima in cui tutte le energie sono dedicate all'educazione delle giovani per renderle competenti, formarle a vivere da cristiane convinte e impegnate nella famiglia e nella società.

L'intenzionalità evangelizzatrice a Mornese e a Nizza si declina nel prendersi cura delle sorelle e delle giovani, accompagnandole nel cammino formativo con discrezione e maternità.

La comunità è animata con saggezza da madre Mazzarello che si considera la "Vicaria della Madonna". Maria, "vera superiora della casa", è infatti l'ispiratrice e la fondatrice dell'Istituto e di ogni comunità²⁹. Madre Mazzarello educa le sorelle e le giovani alla totale fiducia nella Madonna e a vivere sicure del suo aiuto. Il gesto di deporre ogni sera le chiavi di casa ai piedi della statua di Maria ne è espressione concreta³⁰.

La certezza di questa presenza e l'attenzione formativa contribuiscono a plasmare una comunità animata dalla carità a misura del cuore di Cristo³¹. Essa si esprime nel quotidiano come affetto reciproco, incoraggiamento, perdono, delicatezza del tratto, pazienza e nel «fare con libertà tutto ciò che richiede la carità» (L 35,3). Tale carità è garanzia di fecondità apostolica, come ricorda madre Mazzarello alle prime missionarie: «Vi raccomando tanto l'umiltà e la carità, se praticherete queste virtù il Signore benedirà voi e le vostre opere sì che potrete fare un gran bene» (L 68,3).

Comunità dal respiro missionario

Il Sistema preventivo, come forma di vita e di relazioni interpersonali, segna lo stile educativo della *casa di Valdocco*. Uno stile di

²⁸ Cronistoria III 104.

²⁹ Cfr. Cronistoria I 309.

³⁰ Cfr. F. Maccono, S. M. D. Mazzarello, I 310.

³¹ Cfr. Orme di vita 345-348.

famiglia che conduce una comunità di educatori, giovani e laici a condividere la comune missione attraverso ruoli diversificati e complementari. I giovani sono guidati ad assumere la responsabilità di crescere come “buoni cristiani e onesti cittadini”, a scoprire il piano di Dio su di loro e a divenire apostoli di altri giovani.

Attraverso le relazioni, il rispetto reciproco, l'amicizia, la gioia, le belle maniere, la cultura, l'educazione alla fede e al senso ecclesiale, don Bosco contribuisce a costruire una società nuova, un nuovo stile di interazione.

L'ambiente di Valdocco è casa aperta alla larghezza di visioni e di progetti, in quanto il sistema che lo anima si muove in un ampio orizzonte di evangelizzazione e accende nei giovani grandi ideali. Essi crescono alla scuola di un uomo coraggioso e lungimirante, figlio di una Chiesa aperta ai confini del mondo. Soprattutto dopo il concilio ecumenico Vaticano I (1869-1870) matura in lui il progetto missionario che dà una nuova svolta alla sua Famiglia religiosa.

Gli stessi giovani in quell'ambiente si formano a essere apostoli. La casa di Valdocco diviene a ragione spazio di incontro e di invio.

Anche il nostro Istituto sorge con un prioritario intento educativo e missionario. Mornese è una casa aperta al mondo, dove si respira il dinamismo evangelizzatore che orienta a testimoniare Gesù a chi ancora non lo conosce³². L'intuizione di Maria D. Mazzarello di radunare le ragazze per far loro “conoscere e amare Dio” trova continuità e sviluppo nell'impegno catechistico fedele e competente, declinato in forme e modalità creative, pervase dall'unico ideale di dare il proprio contributo all'estensione del regno di Dio³³.

La missionarietà non è vissuta come un'aggiunta all'attività dell'Istituto, ma ne costituisce un elemento essenziale: è alimentata dal-

³² Cfr. *Relazione della prima adunanza delle Superiori* (Mornese, agosto 1878), in *Orme di vita* 239.

³³ Madre Mazzarello lascia tra gli ultimi ricordi alle suore: «Catechismo ha da essere catechismo! Istruitevi pure in questo... altrimenti verranno le divisioni di spirito», in *Orme di vita* 334.

la gioia della propria vocazione e dall'audacia apostolica. Lo spirito di Mornese non è spirito da "serra", ma "da universo"³⁴.

Questo clima era percepito anche da altri Fondatori contemporanei di don Bosco. Don Giacinto Bianchi, prima di inviare a Betlemme le religiose da lui fondate nel 1875, ritenne necessario mandarle a Mornese per un periodo di preparazione immediata insieme con le FMA³⁵. Anche se non vi sono fonti scritte sulla presenza di queste religiose a Mornese, siamo certe che la comunità delle origini, pur con inevitabili limiti, è casa di formazione missionaria attraverso la profondità e qualità della vita e delle relazioni.

È uno stile di apertura dello spirito e della mente che si esprime nello studio, nell'apprendimento di altre lingue, nell'incontro con i missionari, nell'accoglienza di laiche in comunità per condividere con loro la missione educativa nella scuola. Tutto questo porta il cuore a varcare le frontiere missionarie prima ancora di superare i ristretti confini di Mornese. Dopo appena cinque anni dalla fondazione, nel 1877 si registra la prima partenza per l'Uruguay.

Don Bosco aveva sognato così l'Istituto delle FMA: tutto di Maria, interamente dedicato all'educazione delle giovani e aperto ai confini del mondo. Confermando di suo pugno la rielezione di madre Mazzarello nel 1880, scrive sul verbale: «Prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri remoti Paesi della terra»³⁶.

La condizione fondamentale dell'apertura e vitalità missionaria si trova nel fatto che nelle FMA sia armonizzata *«la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria, la vita degli Apostoli e quella de-*

³⁴ Cfr. E. Viganò, *Madre Mazzarello e lo spirito di Mornese*, in *Non secondo la carne ma nello spirito*, Istituto FMA, Roma 1978, 123.

³⁵ Si tratta delle Figlie di Maria Missionarie. Cfr. L. Porsi, *Don Giacinto Bianchi. Missionario apostolico. Fondatore delle Figlie di Maria Missionarie*, [s.n.] Roma 2000, 66.

³⁶ *Orme di vita* 318.

gli Angeli»³⁷. Solo FMA toccate da Dio possono divenire presenza di comunione tra le sorelle e i giovani, segno di speranza e di audacia evangelizzatrice nelle nuove frontiere delle povertà giovanili.

Il carisma, dono dello Spirito alla Chiesa, è una realtà dinamica che si sviluppa nel tempo e nello spazio. Accolto con umiltà e fede dai Fondatori, esso è vissuto e trasmesso di generazione in generazione fino a oggi. Ognuna di noi ha la responsabilità non solo di custodirlo, ma di irradiarlo e svilupparlo trovando le strade più opportune per condividerlo come comunità educanti e come Famiglia salesiana.

QUALE CASA PER EVANGELIZZARE OGGI?

Siamo chiamate a completare oggi l'opera abbozzata da don Bosco e da Maria Domenica Mazzarello «stendendo i colori ... sviluppando il germe»³⁸, a ridare splendore a colori antichi con pennellate nuove. In questo modo le sorelle e i giovani potranno respirare un clima che fa star bene, che permette un largo respiro, che addita orizzonti carichi di significato. Orizzonti infiniti, ma che si riflettono in esperienze semplici e profonde che suscitano il desiderio di Dio.

Nelle comunità educanti, le FMA esprimono l'identità carismatica, intuita e realizzata dai Fondatori, con i colori dell'attualità e del futuro se profondamente radicate "nel mistero della comunione trinitaria" diventando «segno particolare di un modo nuovo di vivere insieme, fondato non sulla carne e sul sangue, ma sulla forza della fede e sulla fraternità in Cristo» (C 36).

Le verifiche triennali hanno rilevato dovunque un rinnovato ascolto della parola di Dio e al tempo stesso notevoli fatiche comunitarie a causa di una *fede da irrobustire*, da nutrire con un'interiorità più

³⁷ *Costituzioni* 1885 XIII. Cfr. *Proemio delle attuali Costituzioni*, p. 15.

³⁸ MB XI 309.

profonda, illuminata dalla Parola che diventa soffio di vita e dalla spiritualità salesiana, supporto di un agire che nasce dal dimorare in Gesù per portare frutto (cfr. Gv 15,5)³⁹.

La ricerca di Dio, in un tempo in cui egli sembra nascondere il suo volto, coinvolge i giovani se percepiscono in noi il cammino, pur faticoso e oscuro, per entrare nel mistero di relazionalità che il Padre ci offre nel suo Figlio, con la forza dello Spirito. I giovani possono essere attratti all'incontro con Gesù se sperimentano con noi *la serietà del rischio di credere*, ma anche la bellezza e la creatività della gioia.

Le comunità testimoniano il fascino dell'incontro con Gesù quando divengono spazi di accoglienza dove si dà alla preghiera il tempo adeguato ed essa tocca la vita, dove si trovano modalità di ascolto e condivisione della parola di Dio con i giovani e i laici, dove si rende visibile la gioia di progettare, lavorare e celebrare insieme.

Per dare un respiro nuovo e più aperto alle nostre comunità sono certamente necessari anche cambiamenti strutturali che tocchino stile di vita, orari, abitudini consolidate.

I cammini di conversione all'amore, che il Capitolo generale XXII ci aveva dato in consegna, hanno rinnovato in noi la consapevolezza della chiamata ad «essere memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù»⁴⁰. Si tratta di processi ancora in atto che aiutano a crescere in una vita evangelizzata.

Ciò che è prioritario è la volontà di ravvivare la mistica e la profezia del *Da mihi animas cetera tolle* nello spirito del Sistema preventivo, esprimendo l'urgenza di vivere come discepole missionarie. Solo una vita che sa rischiare per amore come Gesù nel quotidiano e si apre con audacia alle situazioni di povertà giovanile, realizza il discepolato missionario, perché diviene *sacramento* della presenza di Dio.

³⁹ Cfr. *Nei solchi dell'Alleanza* p. 37.

⁴⁰ *Più grande di tutto è l'amore*. Atti del Capitolo generale XXII, Istituto FMA, Roma 2008, n. 37.

La relazione via di educazione evangelizzatrice

Nelle realtà educative ci si interroga, insieme con i laici, sullo *spirito di famiglia* messo talvolta in crisi da rapporti funzionali, formali, affrettati che non soddisfano il bisogno di incontro e non favoriscono la crescita in umanità. Per questo riteniamo importante approfondire e rivitalizzare la spiritualità salesiana fortemente ancorata alla relazione come via di educazione, condizione indispensabile per la missione educativa.

Maturare *relazioni interpersonali umanizzanti* comporta un percorso di ascesi, possibile se insieme si cercano le condizioni che favoriscono rapporti veri, semplici, capaci di esprimere il volersi bene di chi ha incontrato Gesù e si è lasciato trasformare il cuore da lui.

Uno stile relazionale evangelico è più facilmente leggibile oggi anche da chi non crede. Si tratta di coltivare alcuni atteggiamenti: lo *spirito di mitezza* che porta ad accogliere con gioia la diversità, la *semplicità del povero* che sa condividere, la *coscienza del bisogno degli altri* di chi ha fame e sete di giustizia, la *resilienza* di chi accetta la prova come segno di fedeltà, la *limpidezza del cuore e della vita* che rende ottimisti e benevoli.

Esprimere la *comunione di vita nel quotidiano delle relazioni* «diventa risposta alle intime esigenze del cuore umano e lo dispone alla donazione apostolica» (C 49). La comunità diventa la casa dove vicendevolmente ci si forma, ci si educa e si cresce.

A volte possiamo sentirci intimorite di fronte ai giovani perché non sempre ne comprendiamo i linguaggi e le scelte. L'*assistenza salesiana*, come presenza educativa, prossimità di relazione e di amicizia, ci fa intuire meglio la drammaticità e precarietà della loro esistenza, la loro vulnerabilità di “orfani di genitori vivi”. In effetti le loro espressioni possono talvolta stupire, ma rivelano nello stesso tempo domande di senso, di accompagnamento, di affetto, di desiderio di un “oltre”. Domande sovente inesprese che solamente cuori di educatrici e di educatori illuminati dalla fede e dall'amore possono percepire.

Vorremmo trasmettere a tutti i giovani la gioia dell'incontro con Gesù e la bellezza della vocazione salesiana che abbiamo ricevuto! Riteniamo urgente perciò approfondire il cammino di educazione alla fede, la cultura vocazionale e l'accompagnamento dei giovani anche elaborando percorsi specifici per le varie fasce di età a partire da una maggiore cura dei cammini ordinari di Pastorale giovanile.

È un'opera di sinergia con le laiche e i laici della comunità educante, i genitori e i gruppi della Famiglia salesiana, un'opportunità di confronto e di arricchimento carismatico. È necessario decidere di creare le condizioni favorevoli all'*accompagnamento* delle giovani e dei giovani e insieme scoprire il progetto di Dio sulla loro vita.

L'ambiente luogo di incontro e di reciprocità

La comunità educante si configura come «luogo di incontro e di complementarità, dove si educa e ci si educa, nell'attenzione al quotidiano per cogliere i segni della presenza di Dio»⁴¹. I giovani non arrivano a Dio, all'incontro con Gesù, se solo parliamo di lui, ma se essi possono toccarlo, farne esperienza in una comunità che vive e testimonia, se offriamo loro le condizioni perché essi stessi diventino agenti di trasformazione e di evangelizzazione nel loro ambiente.

Anche la compresenza nell'ambiente di più generazioni provoca e arricchisce la vita e il *dialogo intergenerazionale* ed è espressione di un clima di famiglia dove tutti hanno voce e ciascuno dà un contributo specifico all'armonia comunitaria.

Nella comunità delle FMA un compito specifico è affidato all'*animatrice* chiamata al servizio di autorità nello stile evangelico e salesiano, ispirato al coordinamento per la comunione (cfr. C 52. 164).

Le verifiche del Capitolo generale XXII e l'esperienza delle visite di animazione del Consiglio generale rilevano oggi una certa debolezza nella *capacità di animazione* e governo causata da tendenze all'autoritarismo, formalità del ruolo, rigidità, incertezze, fragilità, per-

⁴¹ Cfr. *Perché abbiano vita* n. 67.

missivismo. D'altra parte lo stile di animazione salesiana prevede e richiede la partecipazione e la corresponsabilità di ogni membro della comunità e quindi ogni FMA è responsabile della propria maturazione e dello stesso clima comunitario ed educativo (cfr. C 50-51).

L'attenzione alla persona e l'esigenza di procedere con *mentalità progettuale*, che favorisce convergenza intorno alla missione e agilità organizzativa⁴², non sono sempre lo stile di chi anima la comunità o i diversi ambiti della missione educativa.

Siamo oggi particolarmente sollecitate dalla domanda di ascolto, di rispetto e di valorizzazione delle differenze che emerge dalla realtà contemporanea e siamo perciò provocate a esprimere una *relazione di reciprocità*, che forma il cuore all'ascolto empatico, al discernimento, al dialogo, creando legami di appartenenza e dinamismi comunicativi profondi.

Nell'esperienza trinitaria attingiamo l'ispirazione e la forza per vivere la modalità circolare della relazione. Essa è garantita dalla semplicità di chi accoglie ed è accolta, dall'ascolto di ciò che l'altro vive e sente, dal perdono, dalla condivisione di ciò che siamo più di quanto facciamo, imparando a dare fiducia a ogni persona sentendoci insieme inviati a un annuncio credibile di vita vera e piena, perché evangelica.

La comunità educante implica la realizzazione di *progetti condivisi con laiche e laici*, nel coinvolgimento e nel rispetto della corresponsabilità e della sussidiarietà nella missione educativa⁴³. È la preziosa eredità che don Bosco e Maria D. Mazzarello ci hanno lasciato come *stile di coinvolgimento* di persone e di istituzioni. Uno stile che tuttavia non è ancora pienamente attuato.

Questa ampia condivisione trova uno spazio privilegiato nella Famiglia salesiana, in cui la sinergia tra i diversi gruppi nello stesso spirito costituisce una grande forza di irradiazione carismatica nella Chiesa e nella società. Tutti insieme siamo *casa* con i giovani e per i giovani.

⁴² Cfr. *Nei solchi dell'Alleanza* pp. 133-140.

⁴³ Cfr. *Perché abbiamo vita* nn. 58-77.

Essere fedeli all'identità carismatica significa vivere radicalmente la relazione con Cristo, in modo da qualificare la reciprocità di tutte le altre relazioni⁴⁴, per rendere le nostre comunità case dove i giovani specialmente i più poveri possano rinascere alla speranza e all'amore.

Insieme, per essere risposta alle attese profonde dei giovani

In una cultura caratterizzata da una profonda crisi antropologica e dove Dio appare lontano, le comunità educanti sono casa di chi non ha casa né punti di riferimento, impegnate a realizzare una pedagogia di ambiente, aperte a nuove frontiere missionarie⁴⁵.

In alternativa a un sistema sociale basato spesso su logiche di concorrenza, le comunità vengono sollecitate a percorrere la via della valorizzazione reciproca, della mentalità di rete espressa come collaborazione all'interno del territorio, nella Famiglia salesiana, nella Chiesa e in modo speciale con altre Congregazioni religiose e Organismi finalizzati all'educazione.

L'incontro e la reciprocità delle relazioni in una missione condivisa sono oggi un segno profetico che visibilizza il progetto di comunione a cui Dio chiama ogni persona e tutti i popoli.

È questo il clima propizio all'annuncio del Dio di Gesù che dà risposta alle attese profonde dei giovani, li aiuta a incontrarlo e a scoprire il proprio progetto di vita.

Nella realtà dell'Istituto, si costata con gioia che tanti nostri ambienti, pur con limiti e fragilità, sono spazi di autentica evangelizzazione. In essi si cerca di educare all'interiorità: si ascolta la parola di Dio, la si condivide e si attingono alla sua luce criteri di discernimento e di azione.

Con l'amore preveniente di Cristo Buon Pastore, nelle nostre case si accolgono i bambini e i giovani più poveri e in necessità. Ci si mette accanto a chi è ferito dalla vita, si cerca di dare voce a chi non ha voce, si coinvolgono tante persone e si investono energie per una

⁴⁴ Cfr. *Nei solchi dell'Alleanza* p. 136.

⁴⁵ Cfr. *Perché abbiano vita* n. 23.

formazione più competente. Il grido dei giovani in situazione di povertà è così forte che siamo chiamate non solo a dare risposte, ma a interrogarci sulle cause e a prevenirle.

Numerose sorelle, laiche, laici e anche giovani si dedicano con entusiasmo alla catechesi e all'animazione dei gruppi di fede; si impegnano con serietà nella formazione per essere sempre più qualificati nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo.

Molti giovani considerano la loro appartenenza al Movimento giovanile salesiano e al volontariato come significativa esperienza di maturazione nella gratuità e nella fede. Spesso essi fanno dell'impegno per il regno di Dio una scelta responsabile in campo educativo, sociale ed ecclesiale⁴⁶.

Le verifiche triennali sono state percorse dall'istanza della nuova evangelizzazione. È infatti viva nell'Istituto la consapevolezza di una nuova e urgente chiamata a essere nel mondo *buona notizia* di Gesù nei vari contesti.

Si costata che, nonostante gli sforzi e l'impegno, non sempre la cura per la dimensione evangelizzatrice della missione è una priorità. La carenza di formazione pedagogica e catechetica, l'incapacità a dialogare con la cultura contemporanea e la debole o assente proposta di itinerari di educazione alla fede spesso sono la causa della poca efficacia nella missione e della scarsa fecondità vocazionale in alcuni ambienti.

Non mancano nelle comunità le iniziative e le attività pastorali realizzate anche a costo di grandi sacrifici, mentre si costata a volte un calo nell'ardore apostolico, una certa incostanza nell'accompagnamento dei giovani e nel vivere con quel "cuore oratoriano" che fa dei nostri ambienti spazi di evangelizzazione e non solo di proposte culturali, promozionali o di tempo libero⁴⁷.

⁴⁶ Cfr. *ibid.* nn. 124-134.

⁴⁷ «*Cuore oratoriano* è fervore, zelo, messa a disposizione di tutte le risorse, ricerca di nuovi interventi, capacità di resistere nelle prove, volontà di ripresa dopo le sconfitte, ottimismo coltivato e diffuso; è quella sollecitudine, piena di fede e di carità, che trova in Maria un esempio luminoso di donazione di sé» (*Carta d'identità carismatica della Famiglia salesiana di don Bosco*, Tipografia Vaticana, Roma 2012, n. 29).

Il momento che viviamo è favorevole non solo per abitare nel contesto delle reti sociali, ma per rendere il Vangelo presente nell'ambiente digitale. È questo oggi un forte appello che scaturisce dal *Da mihi animas cetera tolle* e risveglia la creatività educativa a tutti i livelli. Nel confronto con le sfide culturali emergenti, riconosciamo che il Sistema preventivo è via di umanizzazione e stile di relazione che valorizza l'apporto di tutti, specialmente dei giovani.

Una comunità che vive e intensifica l'esperienza di fede favorisce il potenziamento della fede nelle famiglie e il sorgere di *comunità cristiane* di riferimento anche in quei luoghi dove si accolgono giovani non credenti o appartenenti ad altre religioni.

La testimonianza della gioia dell'aver incontrato Gesù e di vivere nel suo amore come comunità educante è oggi via prioritaria di evangelizzazione, profezia di speranza per l'umanità e soprattutto per i giovani.

CONCLUSIONE

Care sorelle, concludo questa lettera di convocazione al CG XXIII invitando tutte a entrare in un periodo di forte esperienza spirituale e di comunione con tutto l'Istituto coinvolto nel processo di preparazione di questo evento carismatico.

Cerchiamo di creare nelle nostre case un clima favorevole per coinvolgere nella preghiera e nella riflessione sul tema capitolare la comunità educante, la Famiglia salesiana, in dialogo con altre istituzioni. Mi auguro che in questa riflessione trovi uno spazio privilegiato la voce dei giovani perché *con* loro vogliamo essere *casa* che evangelizza.

Invito l'Ispettrice a studiare, con il suo Consiglio, le modalità più opportune per approfondire le *indicazioni* suggerite in questa circolare di convocazione e per concretizzare la *proposta di lavoro* in preparazione al Capitolo ispettoriale.

Ci impegniamo a vivere questo tempo di grazia accompagnate da Maria, dimora di Dio e stella della nuova evangelizzazione.

Vi invito a trovarci ogni giorno nella preghiera di affidamento a Maria secondo la proposta che vi offro. Come lei ci apriamo ad accogliere nella nostra *casa* e nel nostro cuore la continua presenza dello Spirito Santo.

O Maria Ausiliatrice,
noi ci affidiamo a te nell'impegno
di essere, oggi, con i giovani, *casa che evangelizza*.

Rendici capaci di rinnovata conversione al Signore,
perché da lui evangelizzate possiamo testimoniare
la bellezza del Vangelo alle nuove generazioni.

Fa' che, toccate dalla Parola che salva,
come don Bosco e madre Mazzarello,
viviamo la passione del *Da mihi animas cetera tolle*
per irradiare gioia e speranza
là dove l'incertezza rende fragile la vita, soprattutto dei giovani.

Sostieni la Chiesa nella sua missione evangelizzatrice
perché tutti incontrino Gesù, roccia di salvezza;
suscita nei cuori di tanti giovani il desiderio di seguirlo.

Ti chiediamo, o madre, di spalancare il cuore di tutte noi
al soffio dello Spirito
nel cammino di preparazione al prossimo Capitolo generale.
Amen.

Con le sorelle del Consiglio vi saluto con affetto.

N. 935

24 marzo 2013

CON FEDE E GRATITUDINE GENERIAMO VITA

Vi ho raggiunte da poco, carissime sorelle, attraverso la circolare di convocazione del Capitolo generale XXIII e avete appena iniziato a scoprirne il contenuto. Ma è un bisogno del cuore che mi porta a scrivervi. Mi sono lasciata guidare dallo Spirito Santo in questa condivisione e sono sicura che egli stesso darà a ciascuna di voi, a ogni comunità, la luce con cui vuole guidare il nostro cammino di santità. Ogni nostro incontro rafforza la comunione nell'Istituto.

In questo momento storico, siamo particolarmente unite con tutta la Chiesa, e ci sentiamo Chiesa, per ringraziare il Signore del nuovo papa Jorge Mario Bergoglio che ha scelto il nome di Francesco. Lo accogliamo con lo stesso atteggiamento che i nostri Fondatori hanno avuto verso il Vicario di Cristo, mentre continuiamo a serbare profonda gratitudine per Benedetto XVI.

Fin d'ora esprimiamo totale adesione al suo magistero e offriamo la preghiera perché in questo *Anno della fede*, attraverso il nuovo Pastore, possa risuonare nel mondo l'annuncio gioioso del Vangelo di Gesù.

Alcuni echi mi dicono che state preparando la festa del grazie mondiale in relazione agli eventi ecclesiali che stiamo vivendo.

Il nucleo centrale che unifica tutti i miei sentimenti è la gratitudine a Dio, alla Chiesa, all'Istituto, a ciascuna di voi, alle persone dedite alla missione educativa e all'annuncio, alle giovani e ai giovani verso i quali rinnovo la fiducia, la simpatia e l'affetto.

Rivolgo un ringraziamento particolare all'Ispettrice e alle sorelle dell'Ispettorìa Indiana "S. Tommaso Apostolo" INM che hanno scelto per la festa del grazie, nell'*Anno della fede*, uno slogan significativo: *Insieme nella fede verso la pienezza di vita*.

L'autentico atteggiamento di riconoscenza è strettamente legato a una visione di fede che porta novità di vita. Possiamo, perciò, ringraziare insieme il Signore per aver guidato questa scelta e aver tratteggiato una via percorribile per raggiungere la mèta.

Esprimo un grazie particolare alla Vicaria generale, suor Emilia Musatti, per aver trasmesso a tutto l'Istituto la *proposta* formulata dall'Ispettorìa INM, accompagnandola con indicazioni chiare per vivere, a livello personale e comunitario, questo appuntamento annuale. Esso non vuol essere solo commemorativo, quanto piuttosto un'opportunità per rinnovare la nostra fede, lo stile di vita e la passione per il *Da mihi animas cetera tolle* nell'ottica della gratitudine, che è un colore essenziale dell'identità dell'Istituto e quindi di ognuna di noi.

Ringrazio fin d'ora per la generosità con cui risponderete al duplice appello di solidarietà e di comunione per la missione in Sri Lanka e per le necessità sempre più forti della missione dell'Istituto, a motivo dell'estendersi della povertà in tutto il mondo.

Gratitudine, fede, vita: tre anelli che tengono unita la nostra esperienza di persone consacrate oggi, perché ci permettono di attingere alla sorgente che alimenta la nostra testimonianza e il nostro dono alle giovani generazioni.

Attingere alla "sorgente"

Questa "sorgente" è la presenza stessa di Dio. Egli viene a noi attraverso gli avvenimenti che toccano la nostra vita secondo il suo disegno d'amore. Egli guida la storia della famiglia umana con gesti imprevedibili e pur sempre colmi di tenerezza e di sapienza.

Stiamo vivendo un tempo inedito per la Chiesa universale e per alcuni eventi significativi di Istituto che portano a ringraziare il Signore per i segni di vita di cui sono carichi. Alla luce di questi eventi la fede si rinforza, si rinnova e diventa portatrice di vita nuova.

Mi riferisco alla decisione del Santo Padre Benedetto XVI che l'11 febbraio scorso, in ascolto della voce di Dio, ha scelto di servire la Chiesa con modalità confacente alle sue forze e alla sua condizione fisica, ma – ha sottolineato – con «la stessa dedizione e lo stesso amore» con cui ha cercato di farlo fino a ora. In questa decisione sofferta e meditata nella preghiera, egli accoglie la volontà di Dio che lo chiama a “salire sul monte” per dedicarsi più intensamente alla preghiera e alla meditazione (cfr. *Angelus*, 24 febbraio 2013).

È un gesto di profonda e granitica fede che testimonia quanto sia fondamentale non fuggire dalla volontà di Dio, ma accoglierla, abbracciarla, amarla fino alla fine, anche quando comporta scelte difficili che esprimono un grande gesto d'amore. Questo è l'esempio che Benedetto XVI ci ha lasciato e che resterà impresso nel cuore come luce che illumina il nostro cammino di fede e di amore alla Chiesa.

Abbiamo seguito con commozione, affetto e riconoscenza gli ultimi giorni del suo pontificato. Portiamo in cuore il commiato dell'udienza in piazza San Pietro quando la parola di Benedetto XVI è arrivata alle migliaia di persone presenti come parola di un padre che non abbandona i suoi figli. Egli sa che si è totalmente consegnato a Dio e alla Chiesa “sempre” e “per sempre”: «Non abbandono la croce – ha detto –, ma resto in modo nuovo presso il Signore crocifisso... Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino a ora ogni giorno e che voglio vivere sempre» (*Udienza*, 27 febbraio 2013).

È tanta la gratitudine che sgorga dal cuore per la sua luminosa testimonianza di fede e di amore, per la sua genuina umanità che ha aperto orizzonti di luce, di speranza, di fiducia, per il suo coraggio nella difesa della verità e per il suo sapiente donarsi per il bene della Chiesa, anche quando «vi sono stati momenti in cui le acque erano agitate e il vento contrario... e il Signore sembrava dormire» (*Udienza*, 27 febbraio 2013).

Benedetto XVI ora ci dice: «Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra. Ma vorrei

ancora, con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell'umanità» (*Saluto ai fedeli della diocesi di Albano*, Castelgandolfo, 28 febbraio 2013). Nel suo pontificato, infatti, ha sempre inteso essere «umile lavoratore della vigna del Signore».

Care sorelle, mi sono soffermata su questo punto perché sono convinta che il Signore si è fatto presente nella Chiesa, in ciascuna di noi, nella Famiglia salesiana, attraverso un maestro e pastore che ci ha raccontato, con la sua umiltà e trasparenza di vita, la bellezza della sequela di Gesù e la gioia che ne deriva di annunciare quei valori che portano la vera felicità a tutti: la felicità delle Beatitudini.

Benedetto XVI ha lasciato alla vita consacrata un'eredità spirituale che accogliamo come dono impareggiabile in questo tempo di gratitudine e conserviamo nel nostro cuore per farla risplendere concretamente nel quotidiano, il luogo privilegiato dove Dio si fa presente. Insieme vogliamo renderci disponibili ai *tre inviti* che egli ci ha rivolto: «Vi invito ad alimentare una fede in grado di illuminare la vostra vocazione... Vi invito a una fede che sappia riconoscere la sapienza della debolezza... Vi invito a rinnovare la fede che vi fa essere pellegrine verso il futuro» (*Omelia*, 2 febbraio 2013).

Vi è arrivata la lettera di convocazione del CG XXIII che ha come tema: «Essere oggi con i giovani *casa* che evangelizza».

Avrò modo di approfondire con voi, in diverse occasioni, alcuni aspetti che ritengo fondamentali perché questo tempo che ci separa dalla celebrazione del CG XXIII sia per tutti un tempo di grazia, di verifica, di discernimento.

Preghiamo lo Spirito Santo perché liberi il nostro cuore e la nostra mente da tutto ciò che potrebbe impedire o frenare quanto ci è stato consegnato come dono per essere sempre più coerenti Figlie di Maria Ausiliatrice. Siamo chiamate, oggi, a testimoniare «la vita nuova delle Beatitudini» in una comunità animata dallo spirito apostolico di don Bosco e di madre Mazzarello annunciando Cristo ai giovani e con i giovani nella comunità educante (cfr. C 8), per irradiare nel

mondo, in cerchi concentrici sempre più ampi, la buona notizia del Vangelo di Gesù.

Il tema del CG XXIII ci fa sentire l'urgenza di ravvivare la nostra fede e perciò di «lasciarci evangelizzare perché la nostra vita diventi evangelizzatrice a partire dalla propria coerenza, dallo stile delle relazioni comunitarie, dall'opzione dei più poveri. Evangelizza una comunità che testimonia con gioia la presenza di Dio e si pone in ricerca di quanti non ne hanno fatto l'esperienza» (*In preparazione al Capitolo generale*, p. 8).

Non dubito che tutte ci sentiremo responsabili di essere parte attiva, secondo le proprie possibilità, in questo impegno che ci viene chiesto.

Vorrei che ciascuna dicesse in cuor suo: l'Istituto sono anch'io, non è una realtà fuori di me. Non è un'organizzazione dentro la quale mi trovo a spendere le mie competenze e a investire le mie risorse per ottenere riconoscimenti, successo, gratificazioni opportunistiche. L'Istituto è la mia Famiglia religiosa voluta dallo Spirito Santo per essere nella Chiesa «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (cfr. C 1). Sì, io voglio essere una "pietra viva" del Monumento che don Bosco ha innalzato come segno di gratitudine a colei che è stata "l'ispiratrice del nostro Istituto" (cfr. C 4).

Ci domandiamo: avverto che la mia, la nostra missione, ora più di sempre, è quella di *essere* una Figlia di Maria Ausiliatrice disponibile a costruire la *casa che evangelizza*, che ha le porte sempre aperte per lasciar entrare la luce e l'amore di Dio? Sono convinta che è lui che la rende nuova, bella, accogliente per ospitare le mie sorelle, le persone che incontro, soprattutto i giovani più poveri che non smettono di sognare un futuro di speranza per la loro vita?

Insieme per trasmettere vita

Quanto ho sottolineato finora è motivo di gratitudine che scaturisce da una lettura credente della realtà, da cui deriva l'appello a una carità operosa. Chiediamo le une per le altre la grazia di sa-

per penetrare, con la luce che viene dallo Spirito Santo, le pieghe della nostra vita quotidiana e leggere ogni evento come spazio abitato da Dio.

Abbiamo l'opportunità, per questo, di cogliere i segni di fede e di vita che sono già presenti nel nostro contesto e che meritano, in questo tempo di celebrazione del grazie, di essere portati alla luce, apprezzati e riconosciuti con umiltà e gioia; una gioia che viene dalla fede rinnovata alla scuola della parola di Dio. Ogni giorno essa viene a noi abbondantemente perché possiamo farla fiorire e fruttificare.

La gioia trova la sua origine nel credere che il Signore non ci lascia mancare i segni del suo amore espressi da sorelle buone e coerenti che vivono accanto a noi e con le quali condividiamo momenti di luce e altri di fatica; persone che, pur nella fragilità e precarietà di sofferenze fisiche o spirituali, si abbandonano nelle mani di Dio e in lui trovano la forza per affrontare le difficoltà della loro esistenza e osano sperare «dando ragione della speranza che è in loro».

Penso anche a tutte voi che, in alcuni momenti, sperimentate sofferenze interiori che mettono alla prova la vostra fede e che richiedono la disponibilità a lasciarvi irradiare dalla luce del mistero pasquale di Gesù.

Penso a tante famiglie che con coraggio sanno mantenere fede alla loro consacrazione battesimale condividendola e testimoniandola senza timidezza e nella verità. Penso ai molti giovani che decidono di spendere le loro energie e competenze in difesa dei diritti umani, soprattutto quando sono messi a repentaglio i giovani più indifesi.

Lascio a voi, care sorelle, di scoprire le innumerevoli altre situazioni per cui rendere grazie a Dio. Egli non è estraneo alla nostra vita e ci chiede di tenere aperto lo sguardo del cuore per scoprire quei segni semplici, e perciò preziosi, che fanno delle nostre comunità *case che evangelizzano*.

Comprendo che il cammino di fede non è facile, ma è possibile perché non è il risultato delle nostre forze, della nostra volontà di realizzare cose buone. È un dono che viene da Dio. «Tutta la vita cristiana è un rispondere all'amore di Dio. La prima risposta è appunto la

fedele come accoglienza piena di stupore e di gratitudine per un'iniziativa divina che ci precede e ci sollecita. È il "sì" della fede che segna l'inizio di una luminosa storia di amicizia con il Signore, che riempie e dà senso pieno a tutta la nostra esistenza» (Benedetto XVI, *Messaggio per la Quaresima 2013*).

Con questa convinzione possiamo essere audaci nel credere, forti nell'affrontare le difficoltà e nel misurarci ogni giorno con le nostre paure e i nostri limiti, umili nel vedere nelle nostre fragilità una nuova opportunità di maturazione.

Non ci spaventi la fatica di credere, di credere poco o, a volte, di sentirci deboli e, forse, prive di fede. Ci sono esperienze che fanno soffrire, lasciandoci un senso di solitudine e la percezione dell'abbandono da parte di Dio. Egli, nella sua forza creativa, ci offre di vivere queste situazioni per consolidarci nel suo amore e per esserne a nostra volta testimoni, soprattutto ai giovani che cercano il suo volto.

Nulla è impossibile a Dio. Invochiamo lo Spirito Santo perché non ci lasci mancare il desiderio implorante del *credere*.

Non è forse questo che tutte desideriamo per il bene della nostra Famiglia religiosa e per la fecondità della missione: riscoprire la gioia di credere nel tessuto concreto della nostra vita? (cfr. *Porta fidei* 7).

Vogliamo, care sorelle, in questa festa del grazie, scambiarsi il dono di *essere missionarie della fede*, facendo nascere germi di vita nella comunità, nelle comunità educanti, tra i giovani?

Accompagno questo interrogativo con un'espressione di madre Marinella Castagno. Desidero far memoria della sua statura di donna profondamente radicata nel carisma, con intuizione di futuro, con coraggio e coerenza di decisioni per il bene delle giovani e dei giovani: «Guardiamo avanti con lo sguardo di don Bosco; lavoriamo con la sua fede e la sua carità; uniamo le nostre forze a quanti lavorano per il bene; stimoliamo con fiducia le energie latenti di tanti "operai" che non lavorano abbastanza nella vigna del Signore, forse anche perché noi non sappiamo farci portavoce efficace della chiamata divina» (circolare 678).

Verso strade di futuro

L'autenticità della vita di fede si misura dall'apertura agli altri, dalla comprensione delle loro attese, dalla solidarietà verso chi è povero e sofferente, dal creare comunione quale elemento affascinante ed essenziale per divenire *casa che evangelizza*.

Il grazie autentico, che sgorga dal cuore, dà una luce nuova ai nostri occhi per intravedere quali strade percorrere perché tutti abbiano vita e vita in abbondanza.

L'impegno più grande nell'Ambito della nuova evangelizzazione è quello di aiutare l'umanità, le giovani generazioni, a uscire dal deserto spirituale. Come ha evidenziato Benedetto XVI, nell'omelia per l'inizio dell'*Anno della fede* (11 ottobre 2012), «È proprio dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne.

Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada».

Le strade di futuro sono rappresentate per noi da questa riscoperta dell'essenziale. Se, come la donna di Samaria, sederemo accanto al pozzo della nostra vita con un'anfora vuota e con la speranza di trovare l'esaudimento del nostro desiderio di pienezza esistenziale, Gesù non tarderà a rivelarsi come pellegrino che ha bisogno di noi e, allo stesso tempo, come colui che può soddisfare la nostra sete. Dall'incontro con lui riceveremo vita nuova e saremo inviate a essere per gli altri annunciatrici di verità e di amore (cfr. *Messaggio finale Sinodo sulla nuova evangelizzazione* 1).

L'impegno della nuova evangelizzazione nasce dalla spinta interiore di accompagnare altri alla sorgente. Riveleremo loro, e in partico-

lare alle giovani e ai giovani, la bellezza e la novità dell'incontro con Gesù che trasforma la vita.

Accompagnare alla sorgente vuol dire testimoniare la qualità dell'incontro con lui che ci converte e ci fa scoprire l'altro come prossimo da amare senza condizioni.

Il Rettor Maggiore, nella Strenna 2013, ci ha ricordato come amare le giovani generazioni nell'ottica del Sistema preventivo di don Bosco: la pedagogia della bontà è la strategia più efficace perché implica l'incontro con la parte più profonda dei giovani stessi dove a volte è nascosto il desiderio di Dio, la sete di un amore più grande che solo lui può appagare.

Il futuro si giocherà sulla qualità delle relazioni, sulla bellezza della nostra vita, capace di trasmettere un sogno che si realizza già nel *qui e ora*, dove Gesù si fa nostro compagno di viaggio e ci invita a sedere accanto al pozzo per riprendere il coraggio di annunciare agli altri lo stesso sogno che ci fa vivere e gioire.

La gioia illumina la strada che proponiamo perché la gioia è Gesù che cammina con noi. Essa porta già in sé i germi di vita, i semi della risurrezione, della Pasqua.

Maria, madre dei credenti, che ha saputo vivere la fede nell'esperienza dell'annunciazione, nel buio della crocifissione di Gesù, nello splendore della risurrezione, ci accompagni ogni giorno, ogni istante della nostra vita.

Auguro a voi, care sorelle, e ai vostri familiari, una santa e rinnovata gioia pasquale. Questo augurio raggiunga il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, tutti i confratelli e i membri della Famiglia salesiana, le persone che con noi operano nell'Ambito dell'educazione e dell'annuncio del Vangelo di Gesù. Un augurio speciale desidero arrivi alle giovani e ai giovani che vi sono affidati e che ho incontrato nei miei viaggi e a quelli non conosciuti, ma che trovano un posto privilegiato nella mia preghiera e nella condivisione delle loro speranze e delle loro fatiche.

Il Signore risorto vi benedica!

N. 936

24 aprile 2013

MARIA, DIMORA VIVENTE DI DIO

Il nostro cuore è colmo di letizia per quanto abbiamo vissuto in quest'ultimo periodo. L'elezione di papa Francesco, come successore di Pietro e Vescovo di Roma, ha portato un forte vento di Spirito Santo, un'aria di primavera. Incontriamo molte persone che spontaneamente esprimono la loro gioia e una nuova speranza suscitata dal sentire la vicinanza del nuovo Papa. Lasciamoci pervadere dalla gioia pasquale, rinnovando la nostra adesione al Signore Gesù con fede e totalità di dono. Nel nostro cuore conserviamo profonda riconoscenza per il papa emerito Benedetto XVI che ha rinunciato al pontificato con un ammirevole gesto d'amore. Egli ha arricchito la Chiesa e il mondo con un magistero profondo di grande attualità. La storia rivelerà sempre più come il Signore si è manifestato attraverso di lui.

Inoltre, la festa della Riconoscenza a livello mondiale è sempre motivo di grande gioia, che alimenta il senso di famiglia, di profonda comunione e di condivisione nella solidarietà. Rinnovo la mia gratitudine all'Ispettorìa Indiana "S. Tommaso Apostolo di Chennai" (INM) per la qualità dell'animazione nei confronti di questo appuntamento annuale che ha coinvolto tutto il nostro Istituto e le comunità educanti.

Un altro momento importante è l'avvio della preparazione al CG XXIII. In diverse realtà ispettoriali è già iniziata la lettura personale della lettera di convocazione: *In preparazione al Capitolo generale XXIII* e si sta programmando come procedere per l'approfondimen-

to e la condivisione a partire dal documento. Sono certa che tutte ci sentiamo responsabili nel lasciarci coinvolgere in questo cammino di Istituto.

Vi ringrazio per essere “pietre vive” di quel Monumento sognato da don Bosco e che noi vogliamo mantenere vivo, liberandolo dalla polvere che può aver oscurato la bellezza originaria. Tutte siamo impegnate nel continuare a costruirlo, rispondendo ai nuovi appelli della storia. È una sfida da accogliere come Istituto: mantenere la fedeltà al carisma e individuare la strada per rispondere alle inedite esigenze educative e per annunciare la buona notizia del Vangelo di Gesù.

Papa Francesco ha sottolineato come, paradossalmente, proprio perché si è fedeli, si cambia. La fedeltà è sempre un cambiamento, un fiorire, una crescita, perché il Signore opera un cambiamento in colui che gli è fedele. La nostra alleanza d’amore è vita e la vita evolve gradualmente e continuamente.

È quanto mi auguro avvenga in ciascuna di noi e nel nostro Istituto: gioiosamente fedeli alle origini e coraggiose nell’accogliere il dinamismo del carisma alla luce dello Spirito Santo.

Una speciale gratitudine esprimo alle FMA anziane e alle ammalate che costantemente pregano e offrono perché la nostra vita e la missione che ci è affidata sia sempre più rispondente alle attese di Dio e dei giovani oggi.

Con questa circolare intendo soffermarmi su un punto della lettera di convocazione del CG XXIII: *Maria dimora vivente di Dio*.

Donna di fede che accoglie la Parola

Guardiamo a Maria che con il suo *sì* è diventata *grebbo* della Parola. Lei è il primo tabernacolo che ha accolto e custodito Gesù; è la prima evangelizzatrice che si è fatta missionaria recandosi senza esitazione dalla cugina Elisabetta. Certamente è andata per dare il suo aiuto, ma soprattutto per condividere con lei lo stupore e la gioia del mistero che portava dentro di sé. Solo con Elisabetta lo poteva fare perché anch’ella custodiva il miracolo della vita di colui che sarebbe stato il Precursore. Un incontro divino e squisitamente umano che

parla anche a noi, oggi, chiamate per vocazione a donarci reciprocamente in relazioni umane veritiere, autentiche, trasparenti, a essere piccole luci di speranza le une per le altre. Una speranza che, come ha detto recentemente papa Francesco, *non bisogna lasciarci rubare*. Per sperimentarlo è necessario decentrarsi da se stesse, lasciarsi muovere dalla forza dell'amore che sa andare verso gli altri, cogliendo le novità delle piccole esperienze che la vita di ogni giorno offre. Scoprendole ci aiutano ad andare oltre la soglia della distrazione e ci danno il coraggio di rientrare in noi stesse, di fare verità dentro di noi e ringraziare Dio che generosamente e instancabilmente ci dona il suo amore attraverso situazioni e persone.

La pagina biblica che troviamo nella lettera di convocazione del CG XXIII ripercorre le tappe della vita di Maria che ha costruito la sua esistenza sulla roccia. Ella è per noi, per le comunità educanti, per le giovani generazioni modello di totale abbandono alla Parola.

Siamo invitate non solo a leggere, ma a meditare e pregare la riflessione biblica che ci viene offerta dalla lettera sopra citata e, alla luce dello Spirito Santo, a lasciarci illuminare da essa. Ci sarà di grande aiuto per comprendere *come* preparare la *casa* per accogliere la Parola. Sarà un'opportunità per "riprendere in casa Maria" con amore di figlie. Sia lei a condurci a Gesù, ad aiutarci a credere, a sperare, ad amare. Solo con questa *esperienza di incontro* saremo in grado di annunciare il Vangelo alle giovani generazioni e a far sperimentare loro la bellezza della fede.

Riaprire le porte della nostra esistenza a colei che è madre e ausiliatrice ci aiuta ad approfondire un aspetto importante della nostra spiritualità che dobbiamo far risplendere in tutta la sua luce. Dunque, care sorelle, apriamo le porte della nostra casa come ha fatto Giovanni ai piedi della croce. Dopo le parole di Gesù: «Ecco tua madre» (Gv 19,27) egli l'accoglie non solo nella sua "casa" come alloggio materiale, ma nella sua vita, nel suo cuore (cfr. *In preparazione al Capitolo generale XXIII*, p. 20).

Vi auguro di accogliere con tutto il vostro essere Maria, di entrare in una relazione familiare con lei, quasi a stabilire un'esplicita intesa per procedere insieme nell'incontro profondo con Gesù. È ne-

cessario nel nostro tempo che veniamo introdotte a scoprire il legame tra Maria di Nazareth e l'ascolto credente della Parola. Un ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diventa forma della vita. In Maria la Parola è diventata la sua *casa* e lei è diventata *dimora* della Parola (cfr. esortazione apostolica *Verbum Domini* 28).

Com'è bello pensare che anche noi siamo chiamate a esserlo per grazia, nonostante la nostra povertà e le nostre fragilità. Anzi, è la povertà lo spazio aperto in cui il Signore della vita può essere accolto con gioia e fiducia.

Mi trovano in piena sintonia le parole di papa Francesco: «Dio non desidera una casa costruita dall'uomo, ma desidera la fedeltà alla sua Parola, al suo disegno; è Dio stesso che costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito» (*Omelia*, 19 marzo 2013).

Facciamo in modo che il Signore possa agire con libertà nei nostri riguardi come ha potuto agire con Maria. Non lasciamoci tentare da sentimenti di paura, di titubanza e di perplessità che possono insinuarsi nella nostra vita e dare adito al maligno di farla da padrone. La *mondanità spirituale* di cui parla papa Francesco può essere un rischio anche per noi quando ci allontaniamo dalla Parola, quando cediamo alla superficialità che intristisce la vita e la rende insignificante, non feconda di bene.

Maria ha ascoltato la Parola, l'ha accolta e ha obbedito. Con lei e come lei siamo invitate ad avere il coraggio di andare sempre, personalmente e come comunità, per la strada che Gesù apre davanti a noi e a non cedere al compromesso che il mondo offre come via di felicità.

Maria ci orienta nel cammino della luce, della speranza, della verità della Parola. Affidiamoci totalmente a colei che è stata l'ispiratrice del nostro Istituto e continua a esserne la maestra e la madre (cfr. C 4).

Guida nel nostro cammino di fede

La lettera di convocazione del CG XXIII specifica che con il termine *casa* si intende un modo di essere e di essere in relazione, un

clima umano e spirituale fatto di fiducia, dialogo intergenerazionale, ascolto e arricchimento reciproco (cfr. *In preparazione al Capitolo generale XXIII*, p. 7).

Si tratta di una *casa da custodire e costruire* su basi solide e granitiche come è avvenuto a Mornese e a Valdocco, dove tutto si è verificato con una presenza insostituibile: Maria.

«Io ti darò la maestra!». Non è frase retorica o di circostanza.

La storia della nostra Famiglia religiosa si è arricchita lungo gli anni di un intenso, saldissimo amore a Maria. Dove c'è Maria c'è futuro, c'è apertura a grandi orizzonti che vanno oltre le nostre programmazioni, oltre le nostre fatiche individuali. Don Bosco e madre Mazzarello hanno puntato sul futuro con fede grande, con fiducia illimitata, con coraggiosa umiltà.

A Mornese, come a Nizza, Maria non è un'ospite: è presenza costante e familiare. Le chiavi della casa vengono affidate a lei, così come quelle del cuore delle persone. Deposito le chiavi ai piedi della Madonna ha un valore altamente simbolico. Esprime la serena disponibilità a non tenere nulla per sé, ma a consegnare tutto a lei da cui sappiamo di essere amate. E sappiamo che lei fedelmente consegna tutto a Gesù.

A Valdocco don Bosco aveva già innalzato una basilica *come casa di Maria*. Ma non gli bastava! Voleva innalzarle un Monumento di pietre viventi. Di qui l'idea dell'Istituto maturata nel suo cuore proprio negli anni in cui si stava costruendo e poi inaugurando quel tempio. Egli, che aveva sperimentato la potenza e la tenerezza di Maria in ogni tappa della storia della congregazione, avrebbe voluto cantare in eterno la gratitudine a una madre tanto sollecita e potente. Ha voluto così il nostro Istituto quale memoria viva di Maria nel tempo e nello spazio.

Il nome del *nuovo Istituto* è simbolo di un'identità: Figlie di Maria Ausiliatrice, Monumento vivo di gratitudine. Se il nome esprime l'identità mariana dell'Istituto, a livello formativo occorre plasmare la propria vita a immagine di Maria. Lo raccomandava madre Mazzarello alle prime sorelle: «Siate vere immagini di Maria» (Cron III 216).

Maria a Mornese ha alimentato l'interiorità, l'ascolto di Dio e delle situazioni, ha rafforzato la comunione nel vero spirito di famiglia, ha intensificato l'ardore missionario di tante sorelle. Quante FMA in 140 anni di storia della nostra Famiglia religiosa hanno modellato la loro vita su Maria! Come leggiamo nel *Progetto formativo*, la vita di Maria non è una realtà statica, realizzata una volta per tutte, «ma una realtà che fluisce e si inverte nell'esistenza delle figlie» (*Nei solchi dell'Alleanza*, p. 31).

Maria è madre perché ci genera nella fede con tutte le esigenze che ciò comporta. Prendiamola in casa senza timore. Con lei continuiamo il nostro cammino nella Chiesa, tra i giovani e con i giovani. Insieme procediamo con nuovo coraggio, con amore, con la concretezza che la nostra spiritualità richiede.

Ci stiamo avvicinando a celebrare il mese di maggio: mese mariano. Usciamo dagli schemi di una preghiera abitudinaria, di una conoscenza superficiale della figura di Maria e approfondiamo il suo ruolo nella Chiesa, nella storia dell'umanità, nella nostra storia personale e comunitaria. Rileggiamo il nostro cammino vocazionale alla luce della sua presenza e, nella misura del possibile, facciamone oggetto di condivisione tra di noi.

Il Seminario mariano organizzato dalla Pontificia Facoltà *Auxilium*, in collaborazione con il Consiglio generale attraverso l'Ambito della Famiglia salesiana, che si terrà a Roma dal 23 al 28 settembre 2013, sarà per tutto l'Istituto un'occasione privilegiata per un nuovo approfondimento.

È importante che, poi, la riflessione diventi testimonianza di vita, così che la figura di Maria emerga in tutta la sua bellezza.

Cosa c'è di più grande e fecondo della possibilità di costruire con lei una *casa* che evangelizza?

Sentiamo viva questa presenza nella nostra vita, nella missione e tra le giovani generazioni? I cambiamenti culturali, l'evoluzione della storia, le problematiche sociali ed educative che ogni giorno ci interpellano, ci spingono a cercare *come* essere oggi con i giovani

una realtà che si lascia evangelizzare e, quindi, feconda, contagiosa nell'annuncio?

Permettetemi, care sorelle, che sottolinei un desiderio profondo: la preparazione del futuro Capitolo generale sia per l'intero Istituto un'opportunità per decidere di costruire insieme, sotto il soffio dello Spirito Santo e in compagnia di Maria, delle comunità di fede fondate sulla presenza di Cristo risorto; comunità in cui ci sosteniamo le une le altre nel coraggio di lasciarci trasformare dalla Parola; comunità che risplendano di gesti di bontà, di tenerezza, di perdono, di passione apostolica.

Un contributo che ciascuna di noi e ogni comunità può dare per preparare il CG XXIII non potrebbe essere, insieme alla preghiera e alla condivisione, il decidere di non pensare e parlare male le une delle altre, ma di valorizzare il positivo che c'è in ognuna ed estendere questo atteggiamento nei confronti dei giovani e di tutte le persone che condividono la missione?

Ogni pensiero, ogni parola, ogni gesto è un seme che segna la storia in positivo o in negativo, un germoglio di vita nuova o seme di morte. Penso che questa decisione può cambiare l'aria di ogni casa. Perché non ci proviamo?

Sono gesti che ci insegnano a uscire da noi stesse, come ha sottolineato papa Francesco, per andare verso le periferie dell'esistenza, muoverci noi per prime verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto (cfr. *Udienza generale*, 27 marzo 2013).

In tutte c'è il grande desiderio di far crescere nei nostri ambienti un autentico spirito di famiglia, di accettarci le une le altre con sincerità e rettitudine, godendo con chi gode e soffrendo con chi soffre, portando luce e amore alle persone che incontriamo, partendo dalle più vicine.

La tenerezza «non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Non dobbiamo avere

timore della bontà, della tenerezza!» (Papa Francesco, *Omelia*, 19 marzo 2013).

La nostra profonda gioia, che nessuno può rubarci, viene dall'essere radicalmente buone, della stessa bontà che Gesù ha verso di noi, senza preferenze o discriminazioni.

Non ci mancano le prove e le sfide. Esse ci avvicinano alla croce di Gesù, ma sono preludio di gioia e di speranza sostenute dalla fede: «Quando sono debole è allora che sono forte» (2Cor 12,10).

Guardiamo alla croce con lo sguardo di Maria che, pur nella grande sofferenza del suo cuore di madre, ha colto in essa il supremo atto d'amore, di donazione, di vita del suo Figlio verso l'umanità, verso di noi, verso di me.

Questa è la condizione perché le nostre *case* siano luoghi vocationalmente propositivi dove Dio si rivela attraverso i piccoli gesti quotidiani.

Abbiamo bisogno di andare alla radice, all'essenzialità della nostra vita. Maria è nostro aiuto in questo cammino non agevole ma felice, di quella felicità che non è nostra conquista, ma frutto della grazia dello Spirito Santo che agisce con forza innovativa dentro di noi.

Maestra che ci accompagna a costruire una casa insieme ai giovani

«Gesù non ha casa perché la sua casa è la gente» (*Udienza generale*, 27 marzo 2013). Quando ho sentito questa espressione di papa Francesco mi sono detta: la casa siamo tutte noi FMA, sono i giovani, i più lontani, i più poveri, i privilegiati da Gesù. Quelli che soffrono la durezza della vita, l'indifferenza e la sconfitta, quelli a cui mancano punti di riferimento aperti alla speranza, a un futuro più umano. Giovani in ricerca del perché e del per chi vivere. Giovani disponibili a costruire una *nuova dimora* per un'*umanità nuova*.

Chiediamoci: come essere oggi con i giovani *casa che evangelizza*? Faccio riferimento ancora alle entusiasmanti e concrete parole del Papa con le quali ci sentiamo in perfetta sintonia. Il *come* lo possia-

mo cogliere dalla fiducia con cui egli guarda i giovani e dall'entusiasmo con cui li invita a prepararsi bene alla prossima Giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro. Quell'incontro, auspica il Papa, sia un segno di fede per il mondo intero: perché i giovani devono dire al mondo che è bello seguire Gesù, camminare con lui, accogliere il suo messaggio; che è cosa buona uscire da se stessi, andare alle periferie del mondo e dell'esistenza per portare il suo amore (cfr. *Omelia*, 24 marzo 2013).

Care sorelle, siamo testimoni di un tempo di grazia che il Signore dona alla Chiesa, ai giovani, a tutte noi perché insieme scopriamo la ricchezza di un progetto d'amore che Dio stesso chiede di custodire, di annunciare, di realizzare.

L'esplicita proposta vocazionale lanciata con coraggio e forza dal Papa ci interpella profondamente come comunità educanti; scuote la nostra responsabilità educativa e di annuncio della buona notizia del Vangelo di Gesù e ci spinge a farci costruttori di una *casa*, tenendo conto che Dio è il costruttore. A noi domanda fedeltà alla sua Parola, al suo disegno: Dio stesso costruisce la casa, ma di pietre vive segnate dal suo Spirito (cfr. *Omelia*, 19 marzo 2013).

È nostra gioia essere con le giovani e i giovani coloro che lavorano per l'edificazione di un *luogo abitabile* che emana il profumo della solidarietà, della comunione, dell'accoglienza perché Cristo è al centro di ogni scelta, di ogni azione. Lui è il senso primo e ultimo della proposta vocazionale anche nel deserto di valori che in molte parti del mondo ci troviamo a fronteggiare.

Questo cammino potrà apparirci faticoso e forse a volte impossibile da perseguire, ma come nella notte del deserto le stelle si fanno più luminose, così nel cielo del nostro cammino risplende con vigore la luce di Maria, stella della nuova evangelizzazione, a cui fiduciose ci affidiamo (cfr. *Messaggio del Sinodo dei Vescovi*, 2012).

Care sorelle, il 24 maggio sarò nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Lì potrò sostare in preghiera di intercessione e di ringraziamento per tutte voi, per i vari gruppi della Famiglia salesiana, in particolare per i Salesiani, per le exallieve e gli exallievi, per le comunità educanti, per le giovani e i giovani, per le loro famiglie.

Chiederò a Maria, per intercessione di madre Mazzarello che celebreremo solennemente il 13 maggio, che continui ad aiutarci a edificare la *casa* costruita con pietre solide, pronte a sfidare le intemperie che inevitabilmente incombono sulle nostre realtà.

A tutte auguro una gioia profonda e un grande senso di responsabilità nel cammino verso il CG XXIII in questo *Anno della fede* che ci vede, con più decisione, discepoli di Maria, così come avveniva a Mornese e a Valdocco.

Maria Ausiliatrice ci ottenga dal Signore la sua benedizione!

N. 937

24 maggio 2013

LA COMUNICAZIONE VIA DI EVANGELIZZAZIONE

Sono felice di incontrarvi di nuovo, care sorelle, dopo aver vissuto in comunione profonda in occasione della festa della Riconoscenza a livello mondiale celebrata nell'Ispettorato di Chennai il 26 aprile scorso. Vi ho sentite tutte molto presenti e ho chiesto al Signore di riversare sull'Istituto la sovrabbondanza di grazia scaturita dal suo cuore che ha accolto una preghiera incessante da tutte le parti del mondo. La comunione è amore ed è sempre feconda! È generatrice di vita nuova.

Attraverso questa circolare facciamo un altro passo in avanti riprendendo in mano la *Lettera di convocazione del CG XXIII* e condividendo quanto riguarda la *comunicazione*. La *sfida della comunicazione* incide sulle dimensioni fondamentali della persona: l'identità, il modo di relazionarsi, di tessere amicizie, lo stile della missione. Le relazioni online si moltiplicano e i legami in rete creano nuovi ambienti in cui ritrovarsi. Nello stesso tempo le relazioni tendono a indebolirsi, a creare distanze, a essere frettolose e superficiali (cfr. *In preparazione al Capitolo generale XXIII*, p. 11).

Siamo immerse in una nuova cultura: è importante, come consacrate educatrici, saperla accogliere come un dono e assumerla con mentalità critica. Ci troviamo oggi di fronte a nuovi scenari, a nuovi paradigmi antropologici e culturali, a una nuova sfida educativa e pastorale che ridefiniscono identità e relazioni, a ogni livello: comunitario, familiare, sociale, ecclesiale.

Nel messaggio di Benedetto XVI per la 47ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si è celebrata domenica 12 maggio 2013, dal tema: *Reti sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione*, la comunicazione e la cultura vengono indicate come i nuovi percorsi di evangelizzazione nel terzo millennio.

La Chiesa vede la *comunicazione* come via privilegiata di *evangelizzazione*. L'Istituto, da parte sua, la ritiene un'opportunità significativa per costruire la *casa* dove si vive l'incontro, dove si sperimentano e si godono profonde relazioni umane, dove il dialogo armonizza le diversità, dove l'educazione favorisce la crescita di ogni essere umano secondo il progetto di Dio. Egli è in se stesso relazione, comunicazione, perché è amore.

In sintonia con tutta la Chiesa

Il Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2012 dal tema: *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* ha considerato lo scenario comunicativo come una grande sfida per la Chiesa. Oggi non c'è Paese al mondo che non sia raggiunto dalla cultura mediatica e digitale che sempre più diventa luogo di relazioni a livello sociale e personale.

Le nuove tecnologie sono risorse che offrono possibilità inedite e vanno considerate positivamente, senza pregiudizi. Possono essere canali a servizio dell'annuncio, della trasmissione della buona notizia del Vangelo di Gesù; possono offrire maggiori opportunità di informazioni, di conoscenza circa le nuove forme di solidarietà, di diffusione di valori che possono arricchire il pensiero e diventare patrimonio di tutti (cfr. *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Instrumentum laboris 59-62).

Mentre apprezziamo il dono delle nuove tecnologie, nello stesso tempo siamo chiamate a un uso sapienziale e responsabile di queste nuove possibilità. Ci sono dei *rischi* connessi a queste potenzialità che i Vescovi, molto concretamente, evidenziano e sui quali anche noi siamo invitate a riflettere. Tra i rischi: una crescente attenzione ai bisogni individuali, un'esaltazione emotiva delle relazioni, un progressivo

indebolimento di esperienze profondamente umane come la riflessione e il silenzio, la mancata pazienza nell'attesa dei ritmi di maturazione umana e spirituale. In ultima analisi, continua il documento dei Vescovi, questi rischi possono condurre alla cultura dell'effimero, dell'immediato, dell'apparenza, portando la società a impoverirsi di memoria e di futuro.

Ecco allora l'appello che ci viene lanciato e che noi intendiamo accogliere in tutta la sua urgenza: prepararci a entrare in questi "nuovi areopaghi", in queste "nuove piazze comunicative" formandoci una coscienza critica, una capacità di valutazione evangelica, attrezzandoci di *strumenti* e *metodi* adeguati affinché il patrimonio educativo-carismatico che la Chiesa ci riconosce sia compreso e accolto dalle nuove generazioni.

Mi sono soffermata a condividere con voi quanto è emerso dal recente Sinodo in merito alla comunicazione, perché ogni parola, ogni sollecitazione ha una portata mondiale, apre vasti orizzonti che ci stimolano a verificare qual è l'atteggiamento personale e comunitario di fronte a queste nuove possibilità. Come prendiamo coscienza dei cambiamenti che stanno avvenendo nella persona, nella società, nella cultura in questo mondo della comunicazione?

Con la comunità educante è opportuno approfondire e confrontarsi con il messaggio già citato per individuare i punti nodali che possono aiutarci a discernere le sfide educative che le giovani e i giovani, immersi nel mondo digitale, ci presentano.

Benedetto XVI sottolinea l'importanza dell'ambiente digitale in cui la Chiesa deve essere presente e che i credenti, se vogliono essere significativi nel loro contesto di vita, dovranno cercare di valorizzare per far conoscere il motivo profondo della loro gioia e della loro speranza: Cristo Gesù. Essi sono chiamati ad ascoltare le aspirazioni più profonde, le preoccupazioni, le fatiche delle persone; a capire chi sono e che cosa stanno cercando. Ascoltare è già comunicare.

Il messaggio, a questo riguardo, evidenzia alcune condizioni da affrontare, affinché la presenza del cristiano, perciò anche di tutte noi, risulti efficace: migliorare la conoscenza del linguaggio dei *social*

network per coinvolgere le persone; valorizzare i segni, i simboli e le ricchezze artistiche quale patrimonio cristiano; offrire la testimonianza di uno stile di vita e di scelte coerenti con il Vangelo. La testimonianza parla molto più delle parole, rivela chi siamo e ciò in cui crediamo ed è via efficace di evangelizzazione quando è assunta come criterio prioritario, pure nei casi in cui non si può annunciare Gesù in forma esplicita.

Per noi FMA la testimonianza del nostro essere consacrate passa anche attraverso l'impegno di far risplendere la castità, la povertà e l'obbedienza come segni della presenza di Dio nelle nostre relazioni quotidiane con le sorelle, con le persone con cui viviamo e condividiamo la missione e con quelle con le quali entriamo in contatto attraverso le nuove tecnologie.

In fedeltà al carisma

L'Istituto fin dalle origini ha coltivato una spiritualità del dialogo, dell'ascolto e della comunicazione. Ricordiamo la capacità con cui madre Mazzarello entrava in empatia con le ragazze di Mornese e con le consorelle.

La sua profonda relazione con Dio rendeva fattibile l'incontro anche con chi viveva momenti difficili, di dubbio, di scoraggiamento e li trasformava con la guida dello Spirito Santo e con la forza della preghiera, in luce nuova, in speranza, in coraggio.

Le numerose *Lettere* scritte a destinatari diversi ne sono una chiara testimonianza. È interessante riprenderle in mano con la sensibilità e le conoscenze che possediamo oggi, per scoprirne il valore comunicativo.

Don Bosco è stato un grande comunicatore a livello ancora più vasto. Ha saputo valorizzare tutti i mezzi a disposizione nel suo tempo, perché il messaggio arrivasse a migliaia di giovani, così da poterli formare *buoni cristiani e onesti cittadini*. Oltre ai numerosi testi scritti, conosciamo la sua capacità di arrivare al cuore dei giovani con mezzi ordinari e di forte intensità umana ed educativa: la "parolina all'orecchio", i cartelli posti negli ambienti utilizzati dai giovani, le parole persona-

lizzate a chi ne aveva più bisogno, gli incontri e i dialoghi, le lettere, le varie espressioni comunicative scandite nella trama delle giornate, le numerose pubblicazioni, il *Bollettino Salesiano*. Don Bosco era un genio della comunicazione, perché aveva una passione nel cuore e non poteva non condividerla.

Nei Fondatori dell'Istituto è evidente che la loro abilità comunicativa era sì legata all'uso di strumenti propri del tempo, ma proveniva soprattutto dal cuore, dalla ricerca appassionata del bene delle giovani e dei giovani. Diventava forza creativa, comunicativa, trasformante come lo è l'annuncio del Vangelo. Questa passione per il bene è la condizione perché gli strumenti utilizzati trovino efficacia educativa e diano forma al progetto d'amore che Dio ha su ogni persona.

Come "figlie" di Fondatori sensibili e aperti alla comunicazione, ci sentiamo interpellate a vivere nella nuova cultura della comunicazione con la consapevolezza che non ci possiamo esimere da essa se vogliamo essere educatrici oggi. La comunicazione, com'è da noi intesa, è incontro, relazione interpersonale, uso intelligente ed educativo delle nuove tecnologie, conoscenza dei paradigmi culturali del mondo della comunicazione in una costante sinergia tra educazione-comunicazione-evangelizzazione. Il cammino di educomunicazione che l'Istituto sta sviluppando da parecchi anni, in relazione con il Sistema preventivo, è un percorso fecondo in questa linea.

Oggi viviamo un'epoca storica ricca di possibilità e nello stesso tempo complessa. Desideriamo che la buona notizia del Vangelo porti speranza all'umanità, soprattutto alle nuove generazioni. Sappiamo che la buona notizia è annunciare Gesù nel suo mistero pasquale. In lui tutti troviamo la speranza e la forza per affrontare l'esistenza con un atteggiamento nuovo, evangelico. Questa notizia diventa "buona" solo se è comprensibile, accessibile agli uomini e alle donne di oggi e in particolare alle giovani generazioni.

L'Istituto, fedele al carisma ricevuto dallo Spirito Santo e attento agli appelli della cultura attuale, nella programmazione del sessennio 2009-2014, ha dedicato un notevole spazio a questo tema. Infatti, il

Consiglio generale si è impegnato a promuovere una cultura della comunicazione per riqualificare il nostro stare con le giovani e i giovani nell'ottica della preventività (cfr. *Programmazione*, pp. 19-20).

Riconosciamo, però, la fatica ad assumere una nuova mentalità che consideri la comunicazione come "l'ambiente" in cui viviamo e agiamo (cfr. *Il gong* n. 5. *Nella cultura della comunicazione una mappa per orientarci*). La comunicazione interessa tutte noi, qualunque sia la nostra età, qualsiasi lavoro facciamo, perché essa fa parte della nostra identità e della nostra missione. Il Sistema preventivo è tutto relazione!

Negli incontri con voi, care sorelle, avverto nel vostro cuore un forte bisogno di comunicazione, a volte una sofferenza intima nel non poter condividere valori ed esperienze, aspirazioni più profonde, coerenti con la nostra scelta di vita. Il Signore ci aiuti a lasciar maturare nel più profondo di noi stesse messaggi generati dallo Spirito Santo che siano luce sul cammino delle persone che incontriamo.

Insieme possiamo aiutarci a prendere coscienza della buona notizia che siamo le une per le altre. Penso che la gioia di una comunità, pur nelle quotidiane e comprensibili fatiche, sia quella di aver fatto il possibile per trasmettere con coraggio e senza timidezza la grande e vera notizia: Cristo Gesù, come ci suggerisce papa Francesco.

Godo e ringrazio il Signore quando sento sorelle contente di aver scelto, personalmente e comunitariamente, tempi per condividere le fatiche e le prospettive della missione, tempi per comunicare con Dio, meditare la sua Parola e trovare in essa luce e sostegno per cercare insieme vie adeguate alle attese delle sorelle e alle urgenze della missione.

Ciò implica maturare un senso di grande stima verso l'altra persona chiunque essa sia, perché è sempre apportatrice di ricchezza con la sua stessa esistenza; per questo sentiamo la necessità di coltivare ed esprimere un atteggiamento di gratitudine sincera e costante.

Questo atteggiamento, che è alla base di ogni relazione, esige però l'accettazione della logica dell'esodo, l'uscire da noi stesse per incontrare l'altra persona nella sua diversità, e così arricchirci reciproca-

mente. Il mondo si sta impoverendo non per mancanza di risorse, ma per mancanza di relazioni che facciano crescere in serena umanità e qualità ogni persona, particolarmente se giovane. Tutto questo richiede ascesi, vigilanza, silenzio, disponibilità a lasciarci evangelizzare in profondità. Vogliamo impegnarci a camminare su questo percorso con gioia e fiducia reciproca? Penso che questa possa essere una via di felicità e di fecondità missionaria.

Nella comunicazione il *silenzio* ha un posto privilegiato, un silenzio che si fa attenzione alla persona, che entra in sintonia con sincerità e gratuità con il suo mondo e si fa accoglienza con rispetto, pazienza, umiltà, discrezione.

Benedetto XVI afferma che il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi; in esso nasce e si approfondisce il pensiero. Nel silenzio si colgono i momenti più autentici della comunicazione tra coloro che si amano: il gesto, l'espressione del volto, il corpo come segni che manifestano la persona. Nel silenzio emergono gioia, preoccupazioni, sofferenza, che proprio in esso trovano una forma di espressione particolarmente intensa (cfr. Benedetto XVI, *Messaggio per la 46^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 2012).

I silenzi che viviamo in comunità, hanno questa qualità, oppure sono silenzi che pesano, che giudicano, che rivendicano, che non favoriscono la possibilità di incontro?

Ciò che rende la comunicazione feconda ed efficace è l'*incontro*. Se viviamo un incontro autentico con il Signore Gesù nella Parola e nell'Eucaristia, anche l'incontro con le sorelle, con le giovani e i giovani e con altre persone esprimerà la gioia di questa relazione e oggetto del comunicare sarà Gesù stesso che abita il nostro cuore. Ma se siamo vuote, le parole non basteranno a convincere circa la loro verità e bellezza.

Per questo, care sorelle, si richiedono tempi di silenzio per contemplare, assimilare, unificare il nostro essere, gli atteggiamenti, il pensiero intorno a un centro, anzi, intorno a una Persona. Riserviamoci

il tempo per sostare, meditare, regalarci gesti sinceri e gratuiti di umanità con pazienza e senza fretta, aprendoci alla contemplazione e all'accoglienza del mistero di Dio che abita ogni persona.

È la condizione per poter essere comunicatrici efficaci, per lasciarci evangelizzare e così poter essere *voce che annuncia*.

Per costruire insieme ai giovani la casa del futuro

La capacità di comunicare e anche di utilizzare i nuovi linguaggi ci viene chiesta non tanto per essere al passo con i tempi, quanto per permettere all'inesauribile ricchezza del Vangelo di trovare modalità di espressione che siano comprensibili e in grado di arrivare particolarmente alle giovani generazioni. Lo sviluppo delle reti sociali richiede impegno e queste reti sono alimentate da aspirazioni che abitano il cuore della persona, il cuore di ogni giovane (cfr. Benedetto XVI, *Messaggio per la 47^a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 2013).

Il CG XXIII ci chiede di «Essere oggi con i giovani *casa* che evangelizza». Sentiamo l'urgenza di costruire questa casa insieme ai giovani e alle comunità educanti in una nuova stagione di dinamismo e di coerenza evangelica. Essa richiede testimoni coraggiosi, che sentono bruciare in cuore il fuoco dell'annuncio: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (cfr. *Lettera di convocazione CG XXIII*, p. 5).

È importante conoscere quale *casa* abitano i giovani per arricchirla dei valori del Vangelo. Solo così potrà diventare spazio dove incontrare Gesù, intessere con lui legami di amicizia, rispondere ai suoi appelli di pace, di giustizia, di solidarietà, di amore autentico.

Nei miei numerosi viaggi ho conosciuto giovani che attraverso la musica, l'arte, la danza, la bellezza, l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione sognano in grande, sperimentano amicizie nuove, raggiungono orizzonti sconfinati, aperti a nuove culture e religioni, a nuovi stili di vita. Oggi i giovani vivono da cittadini del mondo. Se vogliamo incontrarli dobbiamo entrare in questa *piazza digitale* con competenza, con fiducia e speranza. Guardiamo ai nostri Fondatori che mai si sono impauriti di fronte alle provocazioni dei giovani. Con il corag-

gio e la forza che veniva dallo Spirito Santo hanno saputo sviluppare le potenzialità di bene presenti nel loro cuore, donando concretamente gesti di amore. Non è quanto anche i giovani di oggi hanno bisogno di sperimentare?

Care sorelle, comprendo che per motivi diversi non per tutte c'è la possibilità di aggiornarci e di utilizzare i nuovi strumenti di comunicazione, ma tutte possediamo un canale privilegiato di comunicazione che può raggiungere in modo credibile e qualificato il cuore e la mente delle giovani e dei giovani: l'*amore*; quello che Gesù ha portato nel mondo e che chiede a noi di irradiare oggi con la testimonianza della vita.

La *casa* si costruisce amando ogni persona. Dove c'è amore, il futuro sta già germogliando. Per noi è fondamentale capire e accogliere i giovani, perché siamo eredi di un carisma impregnato di comunicazione come modalità educativa ed evangelizzatrice. Così l'hanno vissuta don Bosco e madre Mazzarello: autentici comunicatori (cfr. *Il gong*, n. 4). Ci auguriamo di essere canali efficaci che trasmettono amore attraverso la *teologia dei gesti*, di cui dà esempio luminoso papa Francesco.

Ecco quanto desideravo condividere con voi per continuare, con coraggio e fiducia, a costruire quella casa in cui molti giovani possano abitare e non si sentano più orfani e poveri di amore.

Vi invito a valorizzare sempre più con le comunità educanti e con i giovani stessi i contributi che l'Istituto offre per approfondire il mondo digitale nelle sue positività e nei suoi rischi. Il *sito web* dell'Istituto rappresenta un'opportunità preziosa per comunicare, offrire le proprie risonanze, dibattere una tematica, socializzare contenuti di qualità. La rivista *Da mihi animas* continua a essere un valido e apprezzato strumento per tenerci al passo con i tempi in attenzione alle esigenze attuali, interpretate con criteri evangelici e fedeli alla spiritualità salesiana. La collana *Il gong* presenta riflessioni e approfondimenti per comprendere la cultura della comunicazione nell'ottica del carisma e per mantenere viva la consapevolezza dell'incidenza che i mezzi di comunicazione hanno sulla nostra identità e sulla missione educativa.

A Maria, donna aperta alla comunicazione, affidiamo l'opera di evangelizzazione che la Chiesa e il nostro Istituto compiono tramite la cultura della comunicazione sociale. Lei ci accompagni in questo cammino di gioia e di speranza, perché la nostra vita, quella delle comunità educanti e dei giovani sia una leggibile pagina di Vangelo dove risplendono gesti di umanità verso i più piccoli, i sofferenti, i ricercatori di verità, i privilegiati di Gesù.

Dio vi benedica.

N. 938 - Circolare corale

16 luglio 2013

Festa della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

GUIDATE DALLO SPIRITO SANTO

Dalla casa “Santa Rosa” di Castelgandolfo, dove stiamo per concludere il *plenum* estivo, vi raggiungiamo, care sorelle, nelle vostre comunità, dove portate avanti con entusiasmo e fedeltà la missione nelle sue varie espressioni. Con noi ci sono sedici neo-Ispettrici provenienti da quattro Continenti: Africa, America, Asia ed Europa per approfondire e condividere l’esperienza di animazione e governo nella prospettiva della conversione all’amore. Questa consegna del CG XXII è un processo che rende le persone e le comunità profezia per il mondo di oggi.

Sentiamo il desiderio di condividere con voi la gioia e lo stupore di una stagione inedita nella vita della Chiesa e, di conseguenza, del nostro Istituto.

Le speranze e le sofferenze del mondo ci interpellano a potenziare la fiducia nella sapienza di Dio che guida la storia e la sostiene con la forza sempre nuova del suo amore, capace di stupirci con le sue sorprese.

Un tempo di grazia per la Chiesa

Gli avvenimenti che ci hanno fortemente coinvolte in questi mesi ci fanno toccare con mano l’opera dello Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo. Serbiamo nel cuore le parole di Benedetto XVI, il qua-

le nel suo ultimo saluto ai cardinali (28-2-2013), ha sottolineato che la Chiesa è una realtà vivente e il suo cuore è Cristo; è un corpo vivo, animato dallo Spirito Santo e vive realmente della forza di Dio.

L'azione di Dio, continua e costante, si è manifestata in modo evidente con il passaggio di testimone da Benedetto XVI a papa Francesco. Con il suo gesto il Papa emerito ha inteso rendersi uno strumento docile a disposizione della provvidenza. Tutta la Chiesa gli deve riconoscenza per il suo alto magistero e per lo stile del suo governo, segnato da mitezza, bontà e umiltà e, allo stesso tempo, da chiarezza di pensiero e di orientamento. Il suo pontificato ha creato le condizioni per la nuova primavera della Chiesa di cui tutti stiamo godendo: credenti e non credenti.

Papa Francesco, attraverso il suo modo d'essere, ci fa sperimentare la presenza di un Dio vicino, attento a ogni persona, soprattutto a chi è più fragile e debole. Egli ci insegna che nell'ascolto dello Spirito si trovano linguaggi semplici che toccano il cuore e gesti che interpellano l'esistenza e mettono in discussione le scelte di vita.

La sua prima enciclica *Lumen fidei*, che assume e porta a compimento la riflessione sul tema elaborata da Benedetto XVI, è un invito ad accogliere la fede come dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di fidarsi e affidarsi a un amore misericordioso, che sempre accoglie e perdona, sostiene e orienta l'esistenza, si mostra potente nella sua capacità di raddrizzare le storture della storia (cfr. LF 13-14).

Tutto ciò è un forte richiamo ad approfondire la fede per leggere con sguardo credente i segni presenti nella nostra vita e in quella delle comunità, a evidenziare il positivo, a non permettere che ci venga *rubata la speranza* e a non lasciarci coinvolgere dalla diffusa *cultura del lamento*.

La gente si sente profondamente toccata dai gesti concreti che sono più eloquenti di molte parole. Anche noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, siamo sollecitate a ravvivare la nostra identità, percepita nella relazione: relazione di alleanza con Dio, tra noi, con le giovani e i gio-

vani, con il creato, a essere sempre più segno ed espressione dell'amore di Cristo stesso per la gioventù (cfr. C 1,11).

Si tratta di vivere il primato di Dio nel quotidiano, facendo in modo che egli dimori nella nostra casa e noi in lui. La preghiera consiste in questo dimorare, restando alla sua presenza continuamente come i nostri Fondatori ci hanno insegnato. Le nostre comunità diventano così ambienti di spiritualità dove si cammina insieme con i giovani verso la santità (cfr. C 5).

La fede ci dà nuovi occhi per vedere in ogni persona una benedizione, la luce del volto di Dio che ci illumina attraverso i volti dei fratelli e delle sorelle (cfr. LF 54) e, in particolare, dei giovani più poveri a cui ci dedichiamo con una scelta preferenziale.

La prossima Giornata mondiale della gioventù, che si terrà a Rio de Janeiro dal 22 al 28 luglio prossimo, sarà un'ulteriore occasione per rinnovare la nostra opzione carismatica e rispondere al profondo desiderio che i giovani portano in cuore di *una vita grande* (LF 53). Con loro siamo disponibili ad allargare gli orizzonti dell'esistenza per essere discepoli e missionari di Gesù.

Il protagonismo dello Spirito Santo nella nostra vita

L'azione dello Spirito è sempre presente nel nostro Istituto e soprattutto in questo tempo di preparazione al CG XXIII. Egli suscita ovunque entusiasmo nell'accoglienza del tema capitolare e disponibilità nel lavoro di approfondimento in cui le comunità si stanno impegnando in modo creativo, facendo anche un cammino come comunità educante.

Nelle visite canoniche e nei vari contatti con la nostra realtà mondiale abbiamo potuto constatare che le comunità sono consapevoli di non avere solo un compito da svolgere e domande a cui rispondere, ma di essere coinvolte in un processo di rinnovamento e di avere una nuova opportunità per riscoprire, vivere e attualizzare il carisma: una speranza per il futuro.

Essere, oggi, con i giovani casa che evangelizza è la mèta verso la quale stiamo camminando. Sappiamo che non si raggiungerà solo con i Capitoli ispettoriali e neanche con il Capitolo generale: lo Spirito infatti ci sta coinvolgendo in un nuovo dinamismo di *pellegrinaggio* e *ricerca* che impegna tutta la vita.

Il “viaggio” che stiamo percorrendo ci porterà verso una *casa vera* dove il fuoco arde perché c'è passione per Dio e per i giovani. Siamo convinte che se le nostre comunità mancano di fuoco diventano spazi di tiepidezza, senza grandi problemi, ma anche senza grandi slanci e ideali. È molto bello appassionarci insieme per la missione, vivendo lo spirito di famiglia per *rinnovare la casa*!

Desideriamo lasciarci guidare dallo Spirito Santo: egli conta su di noi e ci trasforma, ci orienta verso la santità, che consiste nell'essere abitate e vivificate da lui. È possibile evangelizzare solo quando si vive in un dialogo profondo e costante con lo Spirito.

Possiamo chiederci: come fare perché i Capitoli ispettoriali e quello generale siano la celebrazione del protagonismo dello Spirito e rappresentino per noi stesse un'esperienza di evangelizzazione nel cammino della Chiesa oggi? Come prendere maggior coscienza, personalmente e comunitariamente, che è lo Spirito Santo a sollecitarci ad accogliere e vivere il suo progetto?

Come Figlie di Maria Ausiliatrice apparteniamo a un Istituto educativo ed è naturale, per noi, elaborare programmi, strategie, progetti e pregare perché il Signore li confermi. In questo tempo siamo interpellate ad attuare un altro tipo di processo che parte anzitutto dall'apertura incondizionata allo Spirito e alla sua missione nella Chiesa e in ciascuna di noi. Non siamo le prime protagoniste: siamo in ascolto e in collaborazione e, al tempo stesso, chiamate a esprimere i doni di cui Dio ci ha arricchite confrontandoci con sfide sempre nuove.

La presenza di Maria: icona di ascolto e di collaborazione

Maria è la prima collaboratrice dello Spirito Santo perché docile ad accogliere la sua presenza e a divenire la sua dimora. Guardiamo

a lei come madre e guida in questo cammino di adesione piena e incondizionata allo Spirito per essere generatrici di vita nuova e per far crescere Cristo nel cuore dei giovani (cfr. C 7).

Il Seminario mariano dal tema *Filialità: categoria che interpella l'identità mariana delle FMA* (Roma, Salesianum, 23-28 settembre 2013) ci aiuterà ad approfondire questa dimensione essenziale del nostro carisma.

Siamo Figlie di Maria Ausiliatrice: essere figlie vuol dire rendere visibili nella nostra vita i lineamenti della madre. Come lei desideriamo *meditare* la Parola che si incarna nelle persone e negli avvenimenti; *custodire* nel cuore la vita e farla crescere; *vivere* «la beatitudine dei credenti e dedicarci a un'azione apostolica apportatrice di speranza» (C 44) in una società sconvolta da tante tensioni e nei Paesi dove la pace è continuamente minacciata. Con lei vogliamo *essere spazio* di accoglienza e di incontro per offrire una casa a chi non ha casa, per *essere luogo* della solidarietà, dell'ospitalità, dell'ascolto, della comprensione per tutti i piccoli e i poveri che il Signore ci affida.

Vogliamo concludere con le parole rivolte da papa Francesco ai giovani seminaristi, novizi e novizie: «Siate positivi, coltivate la vita spirituale e, nello stesso tempo, andate, siate capaci di incontrare le persone, specialmente quelle più disprezzate e svantaggiate. Non abbiate paura di uscire e andare controcorrente. Siate contemplativi e missionari. Tenete sempre la Madonna con voi, pregate il Rosario, per favore... Non lasciatelo! Tenete sempre la Madonna con voi nella vostra casa, come la teneva l'apostolo Giovanni. Lei sempre vi accompagna e vi protegge» (Roma, Aula Paolo VI, 6 luglio 2013).

Con Maria, il 5 agosto, saremo unite nel canto del *Magnificat* al Signore per il tesoro del carisma salesiano e per la fedeltà generosa delle nostre sorelle in tutto il mondo, di generazione in generazione. Invocheremo il dono delle vocazioni e un nuovo ardore missionario per tutto l'Istituto.

Il Signore vi benedica!

I GIOVANI, CUORE DELLA NOSTRA MISSIONE

Con questa circolare, carissime sorelle, desidero fare eco all'esperienza vissuta nella Giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro (Brasile), a cui ho avuto la gioia di partecipare con il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, suor María del Carmen Canales, consigliera per la Pastorale giovanile, parecchie Ispettrici del Brasile e un numero significativo di FMA e di SDB delle diverse Ispettorie del mondo con i rispettivi gruppi giovanili. L'incontro del 24 luglio scorso con il Movimento giovanile salesiano, rappresentato da circa seimila giovani dei cinque Continenti, è stato un evento carismatico che ci ha dato profonda gioia ed è stato per le/i giovani un motivo per rafforzare il senso di appartenenza alla Famiglia salesiana e la consapevolezza che la spiritualità salesiana è un dono alla Chiesa universale.

Sulla spiaggia di Copacabana eravamo in presenza di due "mari": l'Oceano Atlantico e il mare di giovani che si estendeva a perdita d'occhio. Ho pensato al cuore di don Bosco grande come le arene del mare! Il mondo intero era là quale profezia di un mondo nuovo dove, con Gesù, è possibile costruire la pace, vivere in armonia tra diverse culture e lingue, sperimentare la gioia della fede e fare una nuova esperienza di Pentecoste.

In me tutto l'Istituto era presente e con voi e per voi ho cercato di cogliere aspetti e provocazioni utili per una nuova vitalità di fede, rinnovata fiducia verso le giovani generazioni e nuovo impulso missionario nei nostri ambienti educativi.

Vorrei con voi fermarmi a riflettere e a interiorizzare questo dono di Dio che si è riversato sulla vita di tanti giovani, come una “cascata di luce”, secondo l’espressione di Benedetto XVI a Madrid nel 2011, per leggerlo con sguardo salesiano. Uno sguardo aperto e docile che si lascia toccare il cuore da questa “parola” pronunciata dallo Spirito Santo. Quante volte ho pensato all’opportunità che attraverso questo evento ci viene offerta per interrogarci sull’autenticità del nostro atteggiamento personale e comunitario nei confronti dei giovani oggi.

Crediamo ai giovani di oggi? È un interrogativo che accompagna la lettura di questa circolare.

Siamo consapevoli delle difficoltà culturali e sociali che investono negativamente l’esistenza dei giovani, provocando in molti una crisi di senso, ma siamo anche testimoni di una realtà giovanile da scoprire e valorizzare. Stiamo respirando veramente aria nuova!

La Chiesa stessa, nella persona di papa Francesco, sta esprimendo una visione positiva e incoraggiante dei giovani.

Ci sentiamo impegnate ad accogliere questa nuova primavera della Chiesa per andare oltre l’emozione dell’evento e impegnarci, nello stile che i nostri Fondatori ci hanno consegnato, a dare continuità a quanto è stato seminato non solo a Rio de Janeiro, ma anche nelle Chiese locali e nelle diverse realtà sociali. Questa disponibilità è già una risposta da parte nostra, *come Chiesa e nella Chiesa*, a quanto il CG XXIII attende da tutte noi e al cammino di preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco.

I giovani primavera della Chiesa

«Tutti abbiamo visto come, nelle Giornate Mondiali della Gioventù, i giovani mostrino la gioia della fede, l’impegno di vivere una fede sempre più salda e generosa. I giovani hanno il desiderio di una vita grande. L’incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l’orizzonte dell’esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all’amore, e assicura che quest’amore è affidabile,

che vale la pena di consegnarsi a esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità» (*Lumen fidei* 53).

Papa Francesco, nella sua prima *enciclica*, ci presenta una sintesi dei frutti delle GMG nate dall'intuizione profetica di Giovanni Paolo II, di cui Benedetto XVI è stato continuatore fedele, umile e convinto.

Le GMG, giunte alla XXVIII edizione, hanno messo in luce l'anelito profondo dei giovani a una vita di fede che dia senso alla loro esistenza e li renda capaci di accogliere le sorprendenti azioni di Dio nella storia personale e nell'umanità.

A questo riguardo non mancano voci scettiche che mettono in dubbio la validità dell'esperienza e la sua continuità nel tessuto del quotidiano. Noi crediamo, invece, che c'è una nuova aurora di luce, forse ancora sommersa, ma reale, che attende di risplendere in tutto il suo bagliore, illuminata dal sole che mai tramonta: Gesù, Signore della storia.

Nonostante le drammaticità e le fratture che il mondo sta vivendo sappiamo, care sorelle, che Dio, oggi, sta scrivendo una pagina nuova nel cuore del suo popolo. È una pagina di "storia sacra" che siamo chiamate a conoscere, a scoprire nella sua ricchezza salvifica. Il Signore, attraverso la persona di papa Francesco ci sta parlando in modo chiaro, leggibile, convincente. Direi quasi: provocante. Con gesti, parole, scelte evangeliche egli ha lanciato meravigliosi messaggi alla Chiesa, al mondo della politica, agli adulti, ai giovani. A questi, in particolare, esprime una grande fiducia: «Siete gli atleti di Cristo! Siete i costruttori di una Chiesa più bella e di un mondo migliore» (GMG, Rio de Janeiro, 27 luglio 2013).

Il Papa rinforza questa convinzione dicendo che non «può esserci energia più potente di quella che si sprigiona dal cuore dei giovani quando sono conquistati dall'esperienza dell'amicizia con Gesù» (22 luglio 2013), ma a una condizione: mettere Cristo al centro della propria vita, per essere «testimoni gioiosi del suo amore, annunciatori coraggiosi del suo Vangelo per portare in questo nostro mondo un po' di luce» (25 luglio 2013).

Egli, a Copacabana, ha voluto rivolgersi anche ai sacerdoti dicendo: «Siete venuti ad accompagnare i vostri giovani, condividere questa esperienza di fede! Certamente vi ha ringiovanito tutti. Il giovane contagia giovinezza. Ma è solo una tappa del cammino. Per favore, continuate ad accompagnarli con generosità e gioia, aiutateli a impegnarsi attivamente nella Chiesa; non si sentano mai soli! Andate avanti e non abbiate paura!» (*Omelia* del 28 luglio 2013).

Ci sentiamo interpellate in profondità anche noi da queste parole, consapevoli di essere nella Chiesa risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani e dei giovani (cfr. C 1), costruendo con loro e per loro comunità aperte, *case* che emanano il profumo del Vangelo, luoghi dell'annuncio coraggioso e coerente.

La predilezione per le giovani e i giovani, «la porzione più preziosa dell'umana società», qualifica ogni ambiente salesiano e ogni nostra relazione educativa. Come don Bosco, ci impegniamo a vedere in ogni giovane, qualunque sia la sua situazione esistenziale, un punto accessibile al bene. Agli educatori spetta la responsabilità e l'impegno di scoprirlo e contribuire a valorizzarlo. La fiducia nella realtà giovanile, quindi, è criterio fondamentale su cui siamo chiamate a misurarci per essere fedeli al carisma (cfr. *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, n. 145).

Comunità aperte ai giovani

Mi sono giunte numerose testimonianze scritte da giovani che hanno partecipato alla GMG 2013. Molti di loro sono rimasti folgorati dal clima di fede, di speranza, di apertura trasmesso dalla presenza del Papa e dalla serietà con cui milioni di giovani hanno condiviso l'esperienza di ricerca del Signore Gesù.

Queste testimonianze che si collocano nell'orizzonte della celebrazione dell'*Anno della fede*, del Sinodo sulla nuova evangelizzazione e della preparazione al CG XXIII sono un invito a non lasciarci sfuggire la preziosità di questo momento e a metterci in cammino per evangelizzare il cuore, così da poter a nostra volta evangelizzare. Anche per noi, per le nostre comunità si è aperta una stagione favo-

revoles. Si tratta di un cammino in continuo progredire fino all'incontro definitivo con il Signore, qualunque sia l'età, la salute, la missione. La nostra stessa esistenza è testimonianza della Buona Notizia del Vangelo.

Essere con i giovani oggi casa che evangelizza non è uno slogan di circostanza, ma un serio impegno a dare qualità alla fede e alla testimonianza personale e comunitaria, perché in noi e attorno a noi ci sia più vita e più speranza.

Nel mio servizio all'Istituto ho incontrato molte persone di culture, lingue, religioni, costumi diversi e ho colto il grido, a volte tacito, altre volte espresso, di sorelle, di giovani, di adulti che attendono di *vedere* Dio, di *sperimentare* la tenerezza del suo amore, il suo sguardo di misericordia, la sua voce di speranza, il suo costante perdono verso tutti indistintamente. Come comunità credenti, siamo chiamate per vocazione a essere riflesso e risposta a questo grido.

La fede non è mai un fatto privato dentro una concezione individualistica della vita; non è un'opinione soggettiva, ma nasce dall'ascolto ed è destinata a diventare annuncio (cfr. *Lumen fidei* 22). In questa linea le nostre comunità possono essere dimora di Dio, *case che evangelizzano*, comunità aperte ai giovani per andare con loro alle periferie dell'esistenza.

La *casa* che vogliamo costruire *insieme* ha la porta sempre aperta per lasciar entrare la luce della Parola e l'amore misericordioso e gratuito di Dio da irradiare con coraggio, andando controcorrente e pagando di persona, se ve ne fosse bisogno, fino al martirio.

Per questo la nostra vita, la missione stessa devono necessariamente e costantemente essere centrate in Cristo. Già in altre occasioni vi ho sollecitate a riservarvi con fedeltà momenti di incontro personale con Gesù, altrimenti vana è ogni nostra fatica apostolica, incoerente l'annuncio, debole la vita fraterna.

Siamo chiamate a elargire ai giovani un grande dono: essere non solo con le parole, ma con la testimonianza della vita, donne consacrate pronte ad accogliere il mistero pasquale, la croce quotidiana co-

me momento privilegiato per raggiungere la vita. Solo così possiamo brillare quali segni di speranza e non di delusione di fronte alle giovani generazioni.

Questo percorso proprio di ogni cristiano richiede una fede rinnovata. Essa ci insegna a vedere che in ogni persona, e per noi specialmente nei giovani, c'è una benedizione per me, che la luce del volto di Dio mi illumina attraverso il volto del fratello (cfr. *Lumen fidei* 54).

Care sorelle, altre volte abbiamo riflettuto sul fatto che la comunità ha il volto che ciascuna di noi le dà: è *comunità di fede* se io coltivo e potenziò la vita di fede; è *comunità vocazionale* se io esprimo la gioia di sentirmi amata da Dio e a sua totale disposizione per i giovani; è una *comunità apostolica* se credo nei giovani e li aiuto a sognare in grande, li comprendo nelle loro fragilità e nelle loro aspirazioni, li accompagno con pazienza a cercare le strade della felicità facendoli incontrare con Gesù; è *comunità con un cuore di misericordia* verso di loro, perché sa voler bene ai giovani e cerca il loro bene.

Chiediamoci: le nostre comunità si trovano su questa strada? Io personalmente come contribuisco perché la nostra sia una *casa* dove la preghiera personale e comunitaria rende evangelicamente sereno il clima comunitario, dove i giovani possono respirare a pieni polmoni la presenza di Dio, dove non solo si dà tempo all'ascolto, ma si fa spazio agli altri attraverso l'accoglienza gratuita, l'empatia profonda fino a soffrire con chi soffre e a gioire con chi è nella gioia, come ci suggerisce san Paolo?

Non sempre questo è un cammino facile, a volte è faticoso e sofferto. Colgo negli incontri personali e comunitari il vostro impegno a percorrerlo con fiducia, per questo vi ringrazio. So che siete consapevoli della necessità di vivere in fedeltà oggi l'itinerario di fede quotidiana e il servizio incondizionato alla missione nello spirito del *Da mihi animas cetera tolle*. Ringrazio in particolare voi, care sorelle anziane o ammalate, che con la vostra preghiera e offerta di ogni giorno date fecondità alla missione dell'Istituto, sostenete chi è direttamen-

te impegnata a educare le giovani e i giovani e ad annunciare loro che Gesù è l'amico fedele al quale merita donare la propria vita.

Invito tutte a fare oggetto di riflessione e di nuovo slancio gli interrogativi che ho condiviso per *ravvivare il fuoco del cuore*, come ci direbbe madre Mazzarello, e mettere così in luce la bellezza della vita consacrata e la gioia di essere *madri che generano vita*.

A questo riguardo papa Francesco ci ricorda: «La consacrata è madre, è importante questa maternità, questa fecondità! Questa gioia della fecondità spirituale animi la vostra esistenza; siate madri, come figura di Maria madre e della Chiesa madre. Non si può capire Maria senza la sua maternità, non si può capire la Chiesa senza la sua maternità e voi siete icona di Maria e della Chiesa» (Incontro con la UISG, 8 maggio 2013).

Per essere *madri* è necessario essere *figlie*. Questo esige che sviluppiamo anche la dimensione della *filialità* che è stata una caratteristica di Maria di Nazareth. Lei ha potuto generare ed essere madre proprio perché si è lasciata abitare dalla volontà di Dio e vi ha liberamente aderito. Il *sì filiale* l'ha resa madre che genera i suoi figli nella fede.

Lei è stata *casa per Dio*, per questo ha potuto diventare *casa* dove tutti i suoi figli e figlie possono trovare rifugio, protezione, opportunità di crescita nella gratitudine, nel dono, nella responsabilità verso gli altri.

Ci sentiamo fortemente interpellate dal Seminario mariano che si svolge in questi giorni a Roma (23-28 settembre 2013) e che ha come titolo: *Filialità: categoria che interpella l'identità mariana delle FMA*. Promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione *Auxilium*, in collaborazione con il Consiglio generale, il Seminario intende offrirci una rinnovata consapevolezza del dono e della responsabilità di essere "Figlie". Infatti solo chi si sente "figlio", "figlia" può aprirsi alla gratitudine, all'ascolto, all'ospitalità, e così sviluppare la solidarietà e l'accoglienza. L'esperienza della *filialità* permette di diventare *madri* che generano nell'amore e nella fiducia, anticipatrici di quell'umanità nuova che si è manifestata in Gesù e che Maria ha pienamente realizzato nella sua vita, diventando *missionaria della Parola*.

Con i giovani e per i giovani

Per essere con i giovani *casa* che evangelizza occorre che le nostre comunità abbiano il respiro missionario nello stile di Valdocco e Mornese.

La missionarietà, sottolinea la *Lettera di convocazione del CG XXIII*, è vissuta a Valdocco e a Mornese non come un'aggiunta all'attività pastorale, ma ne è l'elemento essenziale: è alimentata dalla gioia della propria vocazione e dall'audacia apostolica.

Nella *casa di Valdocco* i giovani sono guidati a scoprire il piano di Dio su di loro e a formarsi apostoli di altri giovani. Questa *casa* è spazio di *incontro* e di *invio*, luogo dove l'azione educativa e il cammino di fede si muovono dentro l'orizzonte dell'evangelizzazione in una sinergia feconda tra educatori, giovani e laici che condividono la comune missione.

Così nella *casa di Mornese*: essa è una *casa aperta al mondo*, dove vibra il dinamismo evangelizzatore che orienta a testimoniare Gesù a chi ancora non lo conosce, andando con coraggio verso le periferie comunitarie, sociali, geografiche. Madre Mazzarello, dopo appena cinque anni dalla fondazione dell'Istituto, nel 1877 invia le prime giovanissime FMA verso le frontiere missionarie prima ancora di oltrepassare i confini di Mornese. Siamo figlie di Fondatori intraprendenti, coraggiosi perché ricchi di fede e di amore, perciò dal *cuore smisuratamente missionario*. Il segreto della loro vitalità scaturisce dall'armonia tra vita attiva e contemplativa (cfr. *Lettera di convocazione CG XXIII*, pp. 25-26).

L'integrazione tra mistica e profezia è la condizione essenziale per poter essere *con* i giovani e *per* i giovani *missionarie della Parola*, specialmente verso i più lontani.

I giovani sono capaci di grandi sogni e di grandi ideali. Ma questi prendono forma se sono maturati in una *famiglia* e in *comunità* con le caratteristiche di *casa* che accoglie, dove incontrano evangelizzatori ed evangelizzatrici dal cuore innamorato di Gesù, attratti dal suo fascino, testimoni visibili e credibili di questo incontro al punto tale da invogliare i giovani a *diventare* essi stessi annunciatori del Vangelo.

Benedetto XVI nel suo messaggio per la GMG a Rio de Janeiro aveva invitato i giovani a essere missionari di altri giovani: «Andate e fate discepoli tutti i popoli». E papa Francesco, nel lungomare di Copacabana, ha fatto risuonare il comando di Gesù, invitando i giovani ad *andare, senza paura, per servire*.

«Seguendo queste tre parole sperimenterete, continua il Papa, che chi evangelizza è evangelizzato, chi trasmette la gioia della fede, riceve gioia» (28 luglio 2013). La dimensione missionaria delle nostre comunità dovrebbe far sbocciare una nuova fioritura di vocazioni sia di FMA sia per i diversi gruppi della Famiglia salesiana.

Il 20 ottobre prossimo si celebrerà la *Giornata missionaria mondiale*.

Il messaggio proposto dal Papa sottolinea come nel mondo immerso in una crisi che tocca il senso profondo della vita e dei valori che la animano, l'umanità ha bisogno di una luce che rischiari la sua strada e che solo l'incontro con Cristo può donare. Tutti siamo missionari e lo siamo come Chiesa chiamata a «portare con coraggio il Vangelo di Cristo, che è annuncio di speranza, di riconciliazione, di comunione, annuncio della vicinanza di Dio, della sua misericordia, della sua salvezza».

La solidità della fede, a livello personale e comunitario, si misura anche dalla capacità di comunicarla ad altri, di irradiarla, di viverla nella carità, di testimoniarla a quanti ci incontrano e condividono con noi il cammino della vita.

Vivere in questo respiro universale, rispondendo al mandato di Gesù «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19) è una ricchezza per ogni Chiesa particolare, per ogni comunità. Donare missionari e missionarie non è mai una perdita, ma un guadagno.

Il messaggio prosegue con un'esortazione: «Invito anche i Vescovi, le famiglie religiose, le comunità e tutte le aggregazioni cristiane a sostenere, con lungimiranza e attento discernimento, la chiamata missionaria *ad gentes* e ad aiutare le Chiese che hanno necessità di sacerdoti, di religiosi e religiose e di laici per rafforzare la comunità cristiana».

Dunque, care sorelle, è gioia e impegno per tutte noi poter potenziare la *dimensione missionaria della nostra vocazione* e viverla con i giovani e per i giovani oggi. Ringrazio le sorelle che anche quest'an-

no hanno risposto con generosità all'appello di essere a disposizione dell'Istituto per la missione *ad gentes*.

Concludo invitandovi ad approfondire gli interventi del Papa alla GMG, a farne oggetto di riflessione anche con le comunità educanti per trovare nuova forza propulsiva e *camminare insieme* verso il CG XXIII. In questo modo potremo prepararci con gioia a celebrare, come Famiglia salesiana, il bicentenario della nascita del nostro Fondatore don Bosco.

Ci accompagna in questo percorso di fede Maria Ausiliatrice. Lei, Regina della pace, ci sostenga nel cammino e ci aiuti a promuovere nel quotidiano quella pace di cui il mondo ha bisogno.

Dio vi benedica.

N. 940

24 ottobre 2013

FELICI DI ESSERE
FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Carissime sorelle,

ho scelto di dare a questa circolare “mariana” il titolo: *Felici di essere Figlie di Maria Ausiliatrice*, perché questa è la nostra identità e abbiamo da poco vissuto l’esperienza del Seminario svoltosi a Roma dal 23 al 28 settembre 2013, durante il quale è stato approfondito il tema: *Filialità. Categoria che interpella l’identità mariana della FMA*.

Il Seminario si è posto in continuità con il convegno mariano internazionale tenuto a Roma dal 27 al 30 dicembre 2004 dal tema: *Io ti darò la maestra. Il coraggio di educare alla scuola di Maria* e si inserisce nel cammino di preparazione al CG XXIII.

Le partecipanti che rappresentavano tutti i Continenti hanno accolto questo evento carismatico come un dono e una responsabilità. Insieme abbiamo vissuto alla presenza di Maria nel segno della gioia e di una rinnovata consapevolezza che tutte siamo chiamate a essere “vere immagini” di lei, come voleva madre Mazzarello, “ausiliatrici” soprattutto fra le/i giovani (cfr. C 4). È viva in noi la gioiosa certezza che «Maria Santissima è stata l’ispiratrice del nostro Istituto e continua a esserne la maestra e la madre» (C 4) e perciò siamo realmente sue figlie.

Nelle Ispettorie è arrivata in tempo reale la risonanza delle giornate del Seminario. Ringrazio le sorelle che con competenza e amore all’Istituto hanno trasmesso, giorno dopo giorno, gli elementi essen-

ziali per rendere tutte le FMA partecipi di questa esperienza. Il sito dell'Istituto e il sito della Pontificia Facoltà *Auxilium*, infatti, hanno ospitato non solo elementi di cronaca, ma la sintesi dei contenuti, una ricca documentazione fotografica, insieme a momenti significativi di fraternità e di preghiera, facendo così percepire il clima intensamente mariano che abbiamo vissuto.

Gli Atti del Seminario raccoglieranno le riflessioni su Maria nei suoi vari aspetti destinati a illuminare la nostra identità nella Chiesa e finalizzati a presentarla come *figlia*, *sorella* e *madre*. Sono certa che accoglierete con cuore aperto questo prezioso contributo e ne farete oggetto di approfondimento per tradurlo nella vita quotidiana. Ritengo provvidenziale che il Seminario si sia svolto nell'*Anno della fede*. Maria sostiene la Chiesa e l'Istituto nel cammino della fede e della nuova evangelizzazione ed è attivamente presente nella storia.

Ora, care sorelle, desidero condividere con voi alcune idee-forza che sento importanti per rivisitare la nostra identità di FMA, affinché possa brillare di luce nuova nella Chiesa e nella società e particolarmente tra le giovani generazioni. Vi invito ad accogliere queste riflessioni così da essere donne appassionate nella ricerca, pellegrine instancabili. Mai scopriamo "tutto" della nostra realtà, del mistero della vita e della storia umana. L'amore per Maria è grande in tutte noi e lei ha un posto speciale nella storia della nostra vocazione, nelle diverse tappe della nostra vita e nella missione educativa. Ma abbiamo bisogno di avere una conoscenza più profonda per diventare sempre più quello che siamo chiamate a essere: figlie di una madre che continua a generarci come figlie. Vogliamo metterci alla scuola di Maria per sperimentare in modo nuovo la gioia di sentirci sue figlie e trasmetterla con coraggio, entusiasmo e gratitudine.

La gioia di essere figlie

La riflessione fatta nel Seminario ci ha rinforzate nella consapevolezza del *già* e del *non ancora*. Si tratta di un processo presente nell'Istituto fin dagli inizi, ma che deve tradursi in una rinnovata espe-

rienza di fede per dare un apporto alla missione evangelizzatrice delle giovani generazioni con lo stile che ci è proprio.

Abbiamo fatto l'esperienza di un ritorno alla sorgente, al nucleo essenziale dell'*esperienza cristiana*: essere figlie nel Figlio che è Gesù. La filialità è una realtà che fa parte del progetto di Dio, è un dono che riceviamo da lui. Siamo chiamate secondo il suo disegno a esserne segno per le giovani e i giovani di tutti i tempi e di ogni realtà.

Il ritorno alle nostre *radici carismatiche* fa crescere la consapevolezza che il nostro Istituto educativo ha un'identità fortemente mariana che attraversa tutta la sua storia.

Essere Figlie di Maria Ausiliatrice è il nome che don Bosco ci ha dato fin dalla prima bozza delle Costituzioni e che è stato da lui ribadito il 5 agosto 1872: «Voi appartenete a una Famiglia religiosa che è tutta della Madonna... Abbiate come gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il Monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran madre di Dio, invocata sotto il titolo di aiuto dei cristiani» (Cron I 305-306).

Ripercorrendo il cammino di madre Mazzarello scopriamo fin dalla sua giovinezza una spiccata spiritualità mariana. La sua relazione filiale con Maria trova le radici in famiglia, nella sua formazione catechistica, nell'appartenenza all'associazione delle Figlie dell'Immacolata, fino al passaggio a essere Figlia di Maria Ausiliatrice.

L'amore a Maria ha plasmato la sua identità, ha sostenuto il ritmo della sua maturazione umana e religiosa, ha orientato la sua vita a una relazione totalizzante con Gesù, a una fiduciosa appartenenza alla comunità e alla responsabilità dell'accompagnamento delle sorelle e delle giovani. Il suo essere sposa di Gesù e figlia di Maria si traduce in sollecitudine educativa e maternità spirituale. L'intreccio tra *filialità*, *sororità* e *maternità* risplende in tutta la sua esistenza e si riflette nella vita delle sue figlie con trasparenza, credibilità ed entusiasmo.

Nella nostra Famiglia religiosa troviamo incarnata nella vita di tante sorelle la consapevolezza di essere figlie, perciò, sorelle e madri. Anche oggi incontro FMA che nel silenzio del quotidiano godono di un'e-

sperienza intensamente mariana e missionaria attraente e contagiosa. FMA che vivono la gioia di sapersi figlie amate, custodite, sostenute nella loro opera apostolica. Sorelle che con lo slancio del *Da mihi animas cetera tolle* aprono, con audacia, nuove frontiere missionarie in situazioni precarie, difficili, fino a mettere a rischio la propria vita per incarnare il carisma là dove i giovani chiamano, attendono, sperano un futuro più umano e cristiano.

Da dove proviene il loro coraggio? Dalla convinzione interiore di essere state chiamate dal Signore alla sua sequela e di sentirsi figlie e sorelle che credono alla presenza costante della loro madre e si rendono testimoni di questa presenza con la logica dell'amore, della testimonianza, con la pedagogia dei gesti concreti, come ci sta insegnando papa Francesco.

Nel Seminario sono state presentate tre figure splendide di FMA: suor Laura Meozzi, suor Maria Romero, suor Nancy Pereira. In modi diversi si sono lasciate guidare da Maria e a loro volta sono state convinte collaboratrici nell'educazione di bambini e di giovani, nel prendersi cura dei più deboli e indifesi, nel difendere i diritti dei poveri, delle donne, nel sanare malattie del corpo e dello spirito. *Vere madri*, perché *autentiche figlie e sorelle* come hanno mostrato con la vita. L'aspetto mariano della loro identità era segno di un profondo rapporto con Gesù e di un particolare legame con Maria. Non era un'identità statica, passiva, ma dinamica, attenta ai segni dei tempi, disponibile a lasciarsi coinvolgere in una fedeltà creativa.

A questo punto possiamo chiederci: è viva in me la consapevolezza di essere Figlia di Maria Ausiliatrice con quello che questa identità comporta? Nel mio cuore vibra la gioia di *essere figlia* chiamata a diventare *madre*? Papa Francesco sottolinea spesso incontrando le religiose: «La Chiesa vi vuole così: madri, madri, madri. Persone che sanno dare vita».

Mi sento interpellata a essere con la vita un *Magnificat* per le grandi cose che il Signore, attraverso la presenza di Maria, opera nella mia vita, nella vita delle sorelle e dei giovani, nella storia dell'Istituto, nella Chiesa, nel mondo? Cerco di guardare il mondo con lo sguardo di Maria?

La nostra esistenza è chiamata a essere profetica e a esprimere la gioia di essere infinitamente amate; e se non lo è, e non interpella, vuol dire che è appiattita, sbiadita. Con fiducia poniamo le chiavi della nostra vita ai piedi di Maria, come faceva, con sincerità e umiltà, madre Mazzarello. Lasciamo la nostra madre libera di agire, di togliere la polvere che, forse, c'è nella nostra casa, perché risplenda di nuova luce, affinché Gesù e tutte le persone che vi entrano trovino lo spazio preparato per loro con un tocco di bellezza.

Come sarebbe bello se la nostra vita fosse un cantico di gioia pur nelle fatiche, nelle sofferenze e nel buio che a volte incontriamo nel nostro quotidiano: la gioia del mistero pasquale dove si realizza l'alleanza d'amore che Gesù sigilla con noi.

Figlie, sorelle e madri che generano vita

Il Seminario ci ha aiutate ad aprirci a un nuovo atteggiamento di figlie, ci ha fatto sentire *donne di memoria* che prendono seriamente in casa Maria. In lei ci rispecchiamo e con lei diventiamo grembo fecondo per le nuove generazioni, generandole alla vita in Cristo. Con la sollecitudine di Maria possiamo raggiungere le *periferie esistenziali*, per prenderci cura della vita dei più piccoli e dei più poveri, come ripetutamente sollecita il Papa. L'impegno di una nuova evangelizzazione ci coinvolge e ci spinge a trovare in Maria la via più attuale e sicura per raggiungere il Signore Gesù e in lui essere con i giovani *casa che evangelizza* a partire dalla testimonianza della vita.

È nostra missione prioritaria essere madri che generano, ausiliatrici della vita, anzitutto nelle nostre comunità per irradiare vita nelle persone che incontriamo. Non si può donare quello che non si vive con amore e gratuità.

Nell'esperienza di incontro con tante sorelle e comunità ho potuto costatare personalmente, con immensa gioia, che là dove *insieme* si cerca di costruire la *casa*, invocando con fiducia e amore filiale Maria, c'è fecondità apostolica, efficacia educativa, comunione di intenti, fraternità autentica, impegno concreto nel cammino di santità,

amore alla parola di Dio, vocazioni solide. Certo, non senza le difficoltà del quotidiano, ma queste vengono affrontate con più coraggio e fede grande. Non è forse questo un generare vita?

Come Istituto stiamo vivendo un tempo di grandi possibilità che aprono orizzonti ampi, inediti, e nello stesso tempo siamo sempre più chiamate a essere fedeli al ceppo originario del carisma. La novità di cui tanto oggi si parla sta nel nostro modo di essere vere immagini di Maria, promotrici di vita, sviluppando quella confidenza filiale che è il segreto per rigenerare le nostre comunità e la società in termini positivi.

Dove c'è Maria c'è ascolto di Gesù, c'è casa e famiglia, risplende di luce nuova la fiducia reciproca di cui sentiamo tanto il bisogno. In alcuni casi rinasce la vita in chi si sente scoraggiata, inutile, povera ed emarginata. Cerchiamo di essere generose nel donare gesti di vicinanza e di cura, di compassione e di tenerezza verso chi è nel bisogno: sorelle, giovani, famiglie.

Tutte desideriamo *respirare vita nuova* nelle nostre comunità, ma ognuna è responsabile di portare aria fresca, genuina, evitando di inquinare l'atmosfera con parole, gesti, scelte inadeguate.

Un altro tratto che sento importante per essere portatrici di vita è permettere che Maria abiti costantemente in noi, nelle nostre comunità per aprire strade nuove di evangelizzazione e di educazione. Lei è esperta delle nuove frontiere missionarie, cammina con noi. Dobbiamo uscire con coraggio dal silenzio inoperoso e dall'anonimato e condividere la positività della nostra fede e della nostra appartenenza a Maria che nella storia del popolo di Dio ha un ruolo significativo (cfr. *Lettera in preparazione al Capitolo generale XXIII*, pp. 19-20). Con Maria è possibile uscire dall'invisibilità e testimoniare la bellezza del Vangelo nella società e nella Chiesa oggi.

L'enciclica *Lumen fidei* sottolinea le tappe fondamentali della vita di Maria, evidenziando la sua disponibilità ad accogliere con tutto l'essere la parola di Dio, perché in lei prendesse carne e fosse luce per l'umanità. In lei la fede si è mostrata piena di frutto, portatrice di vita. Così può essere anche per noi quando decidiamo di metterci ogni

giorno in cammino, valorizzando con Maria i piccoli frammenti di storia personale e comunitaria che compongono il mosaico della nostra esistenza (cfr. *Lumen fidei* 58-59).

Questa non è poesia, ma realtà che ci tocca da vicino e che ci fa cercare, sperare, soffrire, amare per generare vita.

Papa Francesco ci assicura che Maria ci è sempre vicina e ci precede. Abbiamo bisogno del suo sguardo di tenerezza, pieno di compassione e di cura. A sua volta ci insegna ad avere uno sguardo che accoglie, accompagna, protegge.

Ci sono persone che forse consideriamo di meno e che invece hanno più bisogno dello sguardo di Maria: i più abbandonati, i malati, quelli che non hanno di che vivere, coloro che non conoscono Gesù, i giovani che si trovano in varie situazioni di difficoltà. Non abbiamo paura, richiama il Santo Padre, a uscire e a guardare i nostri fratelli e sorelle con lo sguardo della Madonna. Non permettiamo che qualcosa o qualcuno si frapponga tra noi e il suo sguardo di madre (cfr. *Omelia*, 22 settembre 2013).

Sono parole che penetrano nel nostro cuore e ci incoraggiano a superare ogni forma di superficialità spirituale per ritrovare rinnovata consapevolezza del nostro essere *figlie, sorelle e madri*, donne portatrici di tenerezza, di speranza, di amore gratuitamente ricevuto che chiede di essere riversato in abbondanza, perché le giovani e i giovani si aprano alla Vita.

Con i giovani verso nuove frontiere

Nel Seminario, grazie ai diversi contributi e allo scambio di esperienze, abbiamo percepito la complessità e l'urgenza della missione che ci attende come FMA responsabili di educarci e di *educare alla filialità* in un tempo di crisi di identità e, in questa luce, riconsiderare la nostra missione nella Chiesa e nella Famiglia salesiana.

Richiamo le figure delle tre FMA già citate: suor Laura Meozzi, suor Maria Romero e suor Nancy Pereira che in contesti culturali e in tempi diversi hanno vissuto il carisma in modo straordinario nell'ordinario delle loro giornate. Certe della presenza di Maria sono

riuscite a dare risposte inedite alla povertà culturale e sociale del loro tempo. Le situazioni esistenziali le hanno portate a rileggere e interpretare con determinazione il loro essere *figlie, sorelle e madri*, diventando lungimiranti e concrete nell'azione, solidali e coraggiose, capaci di osare per il bene dei giovani e delle loro famiglie, responsabili e intraprendenti sostenute dalla fede viva nella presenza di Gesù e nell'aiuto di Maria. Così sono nate idee nuove, coinvolgenti, molto spesso audaci fino alla temerarietà, ma che hanno generato speranza, costruito la *casa* dove i più bisognosi potevano entrare con libertà e trovare aiuto, conforto, accoglienza: incontrare il Signore Gesù nella persona dei suoi testimoni.

Mi sorge una domanda che condivido con voi e che può essere motivo di riflessione con le comunità educanti e con i giovani stessi: l'esperienza di sapersi *figlie e figli* amati, cercati, sostenuti e incoraggiati da Maria Ausiliatrice, oggi quali vie inedite potrebbe aprire nell'Ambito dell'educazione e dell'annuncio? Come approfondire il mistero della *filialità* e della *maternità educativa*, in un mondo che ha tanto bisogno di vita, di speranza e di prospettive di futuro per le giovani generazioni e per la famiglia ed è attraversato da correnti antropologiche, filosofiche che non tengono conto del progetto di Dio sulla persona umana?

Maria è presente nelle grandi svolte della storia e lo è anche oggi. È aurora di una nuova umanità. Lei *figlia, sorella e madre*, icona di fede perfetta può indicarci la strada per *educare alla filialità* i giovani e aiutarli a essere, essi stessi, generatori di vita attraverso il rispetto della creazione come splendida opera di Dio, ma che l'incuria può renderla soggetta a una catastrofe ecologica. Il Papa, ricordando san Francesco, insiste sull'importanza e l'urgenza di esprimere amore per tutta la creazione, per la sua armonia, il rispetto per tutto ciò che Dio ha creato (*Omelia* ad Assisi, 4 ottobre 2013).

Le giovani e i giovani di oggi, ma anche le generazioni future, hanno diritto di godere la bellezza e l'integrità del creato; assaporare la gioia di una umanità rispettosa dei diritti umani, plasmata dai valori della libertà, della gratitudine, della gratuità; hanno diritto di sperimentare il calore della famiglia come luogo di affetti autentici dove

la *filialità*, la *fraternità*, la *maternità* e la *paternità* esprimono l'armonia voluta dal creatore.

Nei miei numerosi viaggi ho incontrato giovani sensibili a questi valori e disponibili a mettere in gioco la propria vita per realizzarli. Con i giovani e per loro siamo impegnate a custodire l'integrità del creato, perché sia casa di tutti.

Nel cammino di fedeltà alla nostra vocazione, siamo interpellate in particolare a individuare vie di educazione ispirate a Maria, a renderla presente non solo con la nostra vita, ma anche trovando modalità nuove e creative per presentarla ai giovani, alle famiglie. Nella Famiglia salesiana abbiamo una responsabilità specifica: quella di rendere presente in modo visibile Maria Ausiliatrice e di aprire cammini di educazione evangelizzatrice con lei e ispirandoci a lei.

Due eventi importanti ci accompagnano in questo percorso: la *Giornata mariana* del 12-13 ottobre 2013, promossa dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, in occasione dell'*Anno della fede* indetto da Benedetto XVI. In questa circostanza papa Francesco ha affidato il mondo al Cuore Immacolato di Maria davanti alla statua originale della Madonna di Fatima. E l'altro evento, sia pure in data più lontana, è l'indizione da parte del Papa della *III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, che si terrà in Vaticano, dal 5 al 19 ottobre 2014, dal tema: *Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*.

Ritengo provvidenziali questi due eventi anche per il nostro Istituto. È significativo che questo Sinodo straordinario si svolga durante il CG XXIII.

Lasciamoci guidare, con umiltà e gioia da Maria sui sentieri della nuova evangelizzazione, perché i nostri ambienti possano essere veramente *case* dove risplende la dimensione missionaria della vocazione cristiana e salesiana.

Concludo con l'augurio che sempre, anche nei momenti di prova, possiamo sentirci felici di essere Figlie di Maria Ausiliatrice. Così vi penso, care sorelle, e per questo vi ringrazio di cuore.

Dio vi benedica!

N. 941

24 novembre 2013

L'AMORE SCEGLIE CON GIOIA DI DIPENDERE

Carissime sorelle,

ho scritto questa circolare, mentre mi trovo in Asia, per condividere la bellezza e la responsabilità dell'obbedienza come partecipazione alla vita di Gesù, interamente disponibile al disegno del Padre e in comunione con Maria che ha fatto della sua esistenza un'adesione gioiosa alla volontà di Dio. Credo sia il momento favorevole per riprendere con nuovo entusiasmo e concretezza quanto abbiamo scelto in piena libertà nella professione religiosa. Le Costituzioni affermano che «Siamo chiamate a vivere l'obbedienza evangelica in comunione con Cristo e in comunione tra noi (...) al servizio della Chiesa, secondo il progetto apostolico di don Bosco» (C 29).

In quest'ottica continuiamo il cammino di preparazione al bicentenario della nascita del nostro Fondatore e al CG XXIII, trovando nuova audacia per *essere oggi con i giovani casa che evangelizza*.

La circolare porta la data del 24 novembre 2013, giorno in cui termina l'*Anno della fede* indetto da Benedetto XVI. È una felice e provvidenziale coincidenza che ci invita a concludere la commemorazione dei cinquant'anni del concilio Vaticano II e a dare continuità a questo tempo di grazia che la Chiesa universale sta vivendo. Ho avuto la grazia di trovarmi in piazza San Pietro con papa Benedetto XVI e tutti i partecipanti al Sinodo sulla nuova evangelizzazione, in occasione dell'apertura di questo *Anno della fede*. Lì ho cercato di rappre-

sentarvi tutte. Ora è il momento per rileggere la nostra esperienza vissuta durante l'anno. Essa contribuisce a dare nuova luce alla nostra identità di consacrate FMA. Percorriamo, come Famiglia salesiana, la strada nel sì di Gesù al Padre, sulle tracce di don Bosco e di madre Mazzarello per costruire insieme la *casa* del futuro. I nostri Fondatori hanno vissuto l'obbedienza al progetto di Dio con gioia e radicalità, realizzando la missione educativa loro affidata. Così desideriamo sia per tutte noi.

Nel sì di Gesù al Padre

«Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere l'opera sua» (Gv 4,34). Nell'obbedienza di Gesù al Padre trova senso la nostra obbedienza. In lui c'è il sì dell'umanità a Dio e in lui diventiamo capaci anche noi di comprendere, accogliere, realizzare il progetto di Dio nella storia personale, nell'Istituto, nella Chiesa, nel mondo.

Il *Progetto formativo* (PF) considera i voti religiosi come dimensioni dell'amore. Se la castità è la trasparenza dell'amore e la povertà è la gratuità dell'amore, l'obbedienza è per eccellenza il servizio dell'amore. Con l'obbedienza Gesù serve con cuore disponibile il disegno di salvezza del Padre per tutta l'umanità.

Prima che un dono che facciamo a Dio, i voti sono un segno del suo amore gratuito da accogliere come grazia trasformante. Sono aspetti di un'unica risposta all'alleanza d'amore con lui. Essi sono strettamente concatenati e il loro punto di convergenza è l'esperienza di Gesù e di Maria.

Con la professione religiosa ogni FMA «fa suo il genere di vita casta, povera, obbediente che il Figlio di Dio ha scelto per sé e che la Vergine sua madre ha abbracciato con totale dedizione» (C 11). In Gesù il mistero dell'obbedienza alla volontà del Padre è unito alla *povertà*: «Annientò se stesso», e alla *verginità* per cui Gesù amò con cuore indiviso senza parzialità tutti, fino alla fine. L'obbedienza che noi professiamo ci immerge nella disponibilità radicale di Gesù al Padre fino al dono di sé nella morte di croce (cfr. Fil 2,7-8).

Riprendendo una citazione di *Vita consecrata*, il *Progetto formativo* afferma che Gesù «svela il mistero della libertà umana come cammino di obbedienza alla volontà del Padre e il mistero dell'obbedienza come cammino di progressiva conquista della vera libertà» (PF pp. 22-23).

Fare nostra la preghiera di Gesù: «Sia fatta la tua volontà», esige un itinerario concreto di ascesi, di conversione per purificare il cuore da quanto impedisce di essere libero e aperto ad abbracciare il progetto di Dio. Con l'obbedienza Gesù ci fa il grande dono di educarci a «unificare tutto il nostro essere nel volere del Padre» (C 80) le cui vie non sono le nostre vie. Egli è il Dio delle sorprese: con la sua sapiente pedagogia ci apre orizzonti che, seppure diversi dai nostri, sono sempre espressione di bene, di salvezza, di piena realizzazione.

L'obbedienza ci introduce nel mistero dell'alleanza con Dio che ci ha scelte con amore preveniente. Al tempo stesso, vivere così l'obbedienza è scoprire il mistero dell'alleanza tra di noi, come comunità radicata nella comunione trinitaria, chiamata a una comune missione (cfr. C 29).

Vivere l'obbedienza evangelica è ritrovare il primo amore, la scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela di Cristo. A Dio spetta il primato dell'amore. La sequela è risposta d'amore al suo amore. Se «noi amiamo» è «perché egli ci ha amato per primo» (1Gv 4,10.19). Ciò significa riconoscere questo amore con l'intima consapevolezza che faceva dire all'apostolo Paolo: «Cristo *mi* ha amato e ha dato la sua vita *per me*» (Gal 2,20). L'ha data obbedendo alla volontà del Padre (cfr. *Ripartire da Cristo* 22).

Vi invito a scoprire questa preziosa sorgente dei voti religiosi e, in particolare dell'obbedienza, che promana dal fascino del volto di Cristo contemplato, amato, seguito. Quando la nostra vita è superficiale, triste, malinconica, infelice, non sarà perché abbiamo perso il fascino di Gesù, non riusciamo più a scorgere il suo volto nelle mediazioni e ci attardiamo su strade senza uscita e senza speranza?

Il CG XXII indicava tra i cammini di conversione all'amore di essere *memoria vivente di Gesù, del suo modo di esistere e di agire*.

Con l'obbedienza ci conformiamo a Cristo per realizzare il *servizio dell'amore* che la nostra vocazione richiede.

Il sì di Maria, che ha consentito l'incarnazione del Figlio di Dio, ci aiuta a vivere l'obbedienza nella fede. Tutta la sua vita è stata un pellegrinaggio nella fede (cfr. *Lumen fidei* 58), così come è chiamata a essere la vita di ognuna di noi. Lei è maestra, compagna e guida nel cammino verso Gesù, di cui è madre e discepolo. È Ausiliatrice che ci precede nel cammino e ci dona sicurezza.

Sulle tracce dei nostri Fondatori

Nelle visite alle comunità e negli incontri con numerose sorelle posso affermare con gioia e gratitudine che l'Istituto si sta impegnando in modo responsabile a conoscere, approfondire e vivere le Costituzioni ritenute la traduzione concreta del Vangelo per ogni FMA. C'è in molte la consapevolezza che il nostro Progetto di vita, radicato nella parola di Dio, è il riferimento più sicuro per verificare la vita personale e comunitaria e la stessa missione apostolica. Molte attingono da queste fonti il coraggio e la disponibilità per ridare al carisma rinnovato splendore e credibilità nella Chiesa e nella società.

I nostri Fondatori ci insegnano con la loro testimonianza il valore dell'obbedienza vissuta come risposta d'amore a Dio e intesuta di fede profonda, consapevoli che senza la fede l'obbedienza è impossibile.

Don Bosco, quando si rivolgeva alle FMA, con frequenza parlava dell'obbedienza. Egli la riteneva il compimento di tutte le virtù, il segreto della felicità, la sorgente della vitalità missionaria dell'Istituto. In effetti essa è «*il perno della nostra vita, perché è strettamente legata alla nostra missione apostolica e al carattere comunitario che la distingue*» (C 32; cfr. MB VI 933). In occasione degli Esercizi spirituali a Torino nel 1878 don Bosco consegnava alle FMA una riflessione che è attuale anche oggi: «Vogliamo essere sempre allegri? Siamo obbedienti! Vogliamo essere certi della perseveranza nella vocazione? Siamo sempre obbedienti! Vogliamo andare molto in alto nella santità e nel paradiso? Siamo fedeli a obbedire anche nelle piccole cose» (MB XIII 210).

A Mornese gli orientamenti di don Bosco sull'obbedienza hanno trovato un terreno favorevole. Madre Mazzarello ha saputo non solo vivere in prima persona l'obbedienza nella fede, ma ha animato le prime sorelle a seguire le tracce segnate dal Fondatore e a tradurle con concretezza nel quotidiano.

Ella viveva le caratteristiche che il Fondatore aveva indicato nelle prime Costituzioni: un'obbedienza «pronta, con animo ilare e con umiltà» (C 1885, IV 4).

Sia don Bosco come madre Mazzarello hanno dato alle prime comunità un timbro caratteristico segnato dalla disponibilità, dall'ascolto, dallo spirito di famiglia, dalla spontaneità dei rapporti, dall'esercizio dell'autorità vissuta nell'umile servizio, dalla serenità della vita comunitaria, dalla prontezza del *vado io* nella gioia di servire il Signore per il bene dei giovani.

Viviamo in un contesto sociale dove obbedire è interpretato come uno sminuire la libertà personale, quasi una mancanza di responsabilità di fronte a scelte da realizzare.

Non è questo lo stile dell'obbedienza evangelica e salesiana. Essa è possibile solo in persone libere, capaci di sana autonomia e di assumere le proprie responsabilità, disponibili a entrare umilmente nel disegno di Dio che si esprime attraverso la mediazione di persone e situazioni. Chi ama sceglie liberamente di dipendere!

C'è una stretta relazione tra *obbedienza* e *autorità*. Chi è chiamato ad animare una comunità ha il compito specifico di vivere *il servizio dell'ascolto*. Un ascolto disponibile a donare spazi adeguati verso chi ha più necessità di sostegno, chi fatica a relazionarsi, chi ha bisogno di trovare un cuore che accoglie incondizionatamente, capace di donare affetto e comprensione, di valorizzare il pensiero di tutte cose che ognuna si senta a proprio agio.

Questo favorisce un dialogo sincero che apre a condividere i sentimenti, le prospettive e i progetti, dove ciascuna può veder riconosciuta la propria identità e migliorare le proprie capacità relazionali (cfr. *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza* 20).

In questo clima l'obbedienza diventa *obbedienza fraterna*, vissuta come esperienza di maternità nel portare i "pesi" sia delle persone che delle situazioni. C'è in tutte le FMA un forte desiderio di cam-

minare insieme, di accogliersi nella fede, di sentirsi come mediazione della volontà di Dio per l'altra. L'obbedienza fraterna diventa così uno stile di vita, una via di santità dal volto comunitario. Essa implica l'espressione quotidiana della fiducia, della stima, del perdono che ha nell'eucaristia il suo più valido fondamento.

Vorrei esprimere un grazie a tutte le sorelle che fanno dell'obbedienza il punto focale della loro fedeltà alla chiamata di Dio, donandosi senza riserva nella comunità e nella missione. La mia gratitudine e quella di tutto l'Istituto va in particolare alle sorelle anziane e ammalate che vivono quotidianamente questa disponibilità con amore, abbandono e gioiosa fedeltà. Papa Francesco in una meditazione mattutina ha definito le case di riposo dei preti e delle suore "santuari di apostolicità e di santità" (18 ottobre 2013). E realmente è così, se in esse abitano persone che come Maria si aprono alla chiamata sempre nuova di Dio.

Mi pare necessario toccare altri due aspetti relativi all'obbedienza vissuta in stile mornesino. Innanzitutto il *discernimento* che coinvolge tutta la comunità (cfr. C 35). Sono consapevole che non è sempre facile realizzarlo, ma è possibile se insieme siamo attente nel cercare la volontà di Dio nella nostra vita e nella missione che ci è affidata.

Esso chiede la disponibilità a riconoscere con umiltà in ogni sorella, in ogni persona la capacità di cogliere la verità, anche se parziale, e perciò ad accoglierne il parere come mediazione per scoprire insieme il volere di Dio, fino al punto di saper riconoscere le idee altrui come migliori delle proprie. Questo riconoscimento ci libera da pregiudizi, da attaccamenti eccessivi alle proprie idee e da schemi rigidi che potrebbero esasperare la diversità delle vedute, impedendo di coglierne la ricchezza (cfr. *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza* 20).

È nel discernimento preparato nella preghiera, illuminato dalla parola di Dio e dal confronto con il carisma che possiamo interpretare le vicende della storia umana, le esigenze dei giovani più poveri, le urgenze dell'evangelizzazione e le priorità della Chiesa seguendo le indicazioni di papa Francesco.

Siamo convinte che la comunità è il luogo privilegiato per riconoscere e accogliere la volontà di Dio? Crediamo che il discernimento è una delle esperienze più significative della fraternità consacrata? Quale apporto possiamo offrire perché la comunità possa consolidare la comunione e rendersi disponibile alle esigenze della missione, realizzando un progetto elaborato, vissuto e verificato insieme? Quali sono gli impedimenti che rendono faticoso questo cammino personale e comunitario e quali vie individuare per renderlo veramente luogo di crescita vocazionale? Incontriamo delle difficoltà nell'accettare che Dio ci parli attraverso le mediazioni umane che egli stesso mette sul nostro cammino?

Un altro aspetto importante dell'obbedienza salesiana, che ho già trattato in diverse occasioni, è il *colloquio personale* come mezzo privilegiato per discernere la volontà di Dio. Nella visione di don Bosco esso è «elemento insostituibile per la crescita personale e comunitaria nella nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice» (C 34). Madre Mazzarello, scrivendo a suor Angela Vallese così si esprime: «Mia buona suor Angiolina, ho letto il vostro rendiconto, state tranquilla e pensate che i nostri difetti sono erbe del nostro orto, bisogna umiliarsi e con coraggio combatterli. Siamo miserabili e non possiamo esser perfetti, dunque umiltà, confidenza ed allegria» (L 55,8).

Lascio a voi di scoprire altre fonti che documentano l'importanza e l'efficacia del colloquio come momento privilegiato per la crescita personale e per la stessa serenità del clima comunitario, come clima di *casa* dove si respira la gioia di vivere e lavorare insieme. Soprattutto vi incoraggio a farne l'esperienza concreta.

In questo tempo in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione e nel quale ci prepariamo al CG XXIII, sono sicura che sapremo valorizzare maggiormente questo mezzo privilegiato che ci permette di crescere nella fede, di camminare nella comunione, di condividere gioie e speranze. Potremo testimoniare così una presenza educativa che diventa proposta vocazionale, luce per le giovani nella ricerca del loro progetto di vita, con le quali costruire la *casa* che evangelizza.

Posso sperare che l'*Anno della fede* costituisca per tutte un rilancio di questa preziosa opportunità qual è il colloquio personale?

Per costruire la casa del futuro

Essere discepoli di Gesù, seguirlo nella via delle Beatitudini evangeliche è diventare come lui missionarie del Padre. Nella vocazione salesiana siamo consacrate per la missione, viviamo la sequela di Gesù come comunità nell'impegno di evangelizzare i giovani mediante l'educazione. Seguire Gesù vuol dire impegnarci sulle frontiere dell'educazione, non tanto per svolgere delle opere, ma per compiere l'opera che il Padre ci affida: far crescere Cristo nel cuore delle giovani generazioni (cfr. C 7). Diventare discepoli è la prima missione. Gesù non manda maestri, ma discepoli. E, d'altra parte, la finalità della missione è fare discepoli tutti i popoli, ossia fratelli e sorelle che accolgono e mettono in pratica il Vangelo. Per questo i cristiani sono inscindibilmente discepoli e missionari.

Non c'è situazione di vita in cui non si possa vivere la missione. Qualunque sia la condizione in cui l'obbedienza ci pone e qualunque età abbiamo, partecipiamo alla missione dell'Istituto con la nostra stessa presenza fraterna e testimoniante.

Tra i consigli evangelici della sequela, l'obbedienza in particolare permette di sentirci inviate non solo come singole, ma come comunità. Vivere in comunione, condividere questo disegno è la nostra prima missione perché esprime il nuovo modo di vivere insieme secondo la logica del Vangelo e del carisma salesiano.

Obbedire è mettere tutto quello che siamo e abbiamo a servizio del sogno di Dio sul nostro Istituto e sulle giovani generazioni. In questo modo l'obbedienza diventa un segno profetico in quanto rappresenta l'alternativa all'individualismo, all'egoismo, alla ricerca del successo personale.

La condivisione della missione salesiana può chiederci a volte anche obbedienze costose, non sempre immediatamente comprensibili. La certezza di servire il regno di Dio ci dona coraggio e permette di affrontare anche il *rischio* fidandoci della volontà del Signore espressa attraverso le sue mediazioni. Alcune resistenze ad accogliere un cambio di destinazione o di attività non potrebbero forse essere causate dalla debole vita di fede o dal bisogno di rea-

lizzare un progetto più nostro che della comunità? Come viviamo l'appartenenza all'Istituto attraverso l'obbedienza accolta in totale disponibilità?

Come vorrei che ci aiutassimo maggiormente a vivere le esigenze dell'obbedienza nella semplicità del quotidiano, sostenendoci con la preghiera, nella certezza che niente ci viene chiesto che non sia per un bene! Facciamoci questo dono con generosità e fiducia. Qui sta la sorgente della nostra gioia che resiste anche nei momenti faticosi e difficili della vita e diventa annuncio credibile della presenza di Dio oggi.

Il CG XXIII ci invita a *essere oggi con i giovani casa che evangelizza* non solo come comunità religiose, ma insieme agli stessi giovani. Anzi, da loro possiamo essere evangelizzate. Aiutate dalle nuove generazioni e in collaborazione con la comunità educante, potremo capire maggiormente il mondo e *costruire insieme la casa del futuro*. Il Signore ci parla anche attraverso le giovani e i giovani. L'ascolto profondo delle loro domande ci guida a cercare risposte adeguate nella nostra missione educativa.

Vi invito, care sorelle, a riporre una rinnovata fiducia nei giovani. Scopriremo che essi sanno ancora sorprenderci, andando al di là delle nostre attese. Ritroveremo forse anche la gioia della proposta vocazionale e assisteremo, stupite, alla risposta convinta e disponibile di tanti di loro. Sempre più giovani scoprono l'impegno del volontariato come luogo di incontro con Cristo nella persona dei più bisognosi a tal punto da decidersi di abbracciare la vita consacrata. Se le giovani vedono in noi persone felici di obbedire, non alla formalità delle norme, ma come servizio di amore, possono forse più facilmente prendere la decisione di abbracciare quel grande progetto che realizza oggi il sogno dei nostri Fondatori.

Ecco quanto sentivo urgente condividere con voi.

Maria, icona perfetta di fede, Donna del sì incondizionato e gioioso, ci aiuti a consegnare totalmente la nostra vita al Signore Gesù e a servirlo con coraggio per essere persone che evangelizzano, costruttrici di *casa* con e per i giovani.

A tutte auguro un buon cammino d'Avvento, una bella e serena festa dell'Immacolata e del santo Natale. Estendo l'augurio alle vostre famiglie, al Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, ai fratelli Salesiani, ai vari gruppi della Famiglia salesiana, alle comunità educanti e ai giovani a cui guardiamo con speranza e fiducia grande.

Dio vi benedica e la sua gioia sia la vostra forza per vivere il sì quotidiano con rinnovata disponibilità.